ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 3 Ottobre 1914 — MATTINO — NUM. 273

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La battaglia in Francia sempre più lenta e più estesa

L'investimento di Anversa: la caduta di due forti smentita

La ritirata tedesca alla frontiera russa in attesa di gigantesche battaglie

(Servizio speciale della "Stampa")

Contro i forti d'Anversa

Situazione immutata

secondo il comunicato belga

ANVERSA, 1. (Ufficiale).

La situazione è immutata da ieri. Un intenso fuoco d'artiglieria ha infierito per tutta la giornata a sud delle posizioni fortificate. Le batterie tedesche avventuratesi troppo vicino ai forti, furono bombardate.

Uno « Zeppelin » segnalato questa notte in numerose località nei dintorni di Anversa, lasciò cadere una bomba nelle vicinanze del forte di Froecham producendo danni poco importanti. Il dirigibile si avvicinò ad Anversa, ma fu messo in fuga dai cannoni dei forti.

Nessun forte è caduto

(Nostro telegramma particolare)

AMSTERDAM, 1.

La notizia della caduta di due dei forti di Anversa è semplicemente una menzogna. Tutti i forti soffrirono poco, nonostante l'enorme consumo di munizioni fatto dai tedeschi. La città e i forti di Lierre furono vigorosamente attaccati. La torre della chiesa di S. Gommarius fu in parte distrutta e dieci abitanti uccisi. I forti Waelhem e Wavre furono bombardati ma con pochi danni. Il forte Walhem riuscì ad abbattere un pallone frenato tedesco che dirigeva il fuoco. I ciclisti belgi riuscirono a far saltare binari, ponti e viadotti ferroviari in 10 punti, dietro le linee tedesche, nelle provincie del Brabante, di Limburgo e Hainault. Migliaia di rifugiati sono riuniti in Anversa e in Maastricht e altri punti della frontiera olandese, dove il problema dei viveri diventa veramente grave.

L'offensiva continua

secondo il comunicato tedesco

BERLINO, 2.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale in data primo ottobre sera:

L'offensiva contro Anversa continua con successo. Sul teatro orientale della guerra nessun cambiamento.

Come procede l'investimento

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 23,50

E' assolutamente impossibile districare la verità dalla valanga dei rapporti contraddittori che giungono intorno all'assedio di Anversa.

Da fonte tedesca è dichiarato che due dei forti di Anversa, furono distrutti e che in conseguenza i tedeschi poterono avanzare parte dei loro cannoni, cosicchè le loro prime granate hanno incominciato a cadere sopra la città. Questo comunicato aggiunge che vi furono momenti di panico e che re Alberto apparve al balcone del Palazzo Reale e arringò i cittadini in francese e in fiammingo, incitandoli a restare calmi e a compiere il loro dovere. Il Re terminò con un evviva agli alleati, mentre il popolo cantava gli inni nazionali.

D'altra parte tutti i messaggi che giungono di fonte belga ed inglese escludono che la situazione sia già così seria. Da questi messaggi appare che non un solo forte fu ridotto al silenzio e che i belgi mantengono una splendida resistenza ai cannoni tedeschi. Da quanto appare questi cannoni sono soltanto di 28 cm. di calibro. Non pare ancora che siano arrivati quelli da 42.

Comunque, un telegramma al Central News afferma che grandi convogli di truppe tedesche stanno arrivando a Bruxelles. Può darsi che esse siano mandate di rinforzo all'esercito che investe Anversa, allo scopo di espugnare la fortezza a qualunque costo.

Il corrispondente del Daily Mail da Anversa telegrafa che il rombo del cannone fu udito colà tutta la notte scorsa. I forti belgi risposero con tanta energia da costringere il nemico a cambiare posizione alle sue batterie. Il forte Waere ieri, nel pomeriggio, tacque per qualche tempo, così che i tedeschi osarono inviare una sezione di fanteria con artiglieria da campo ad attaccarlo, ma improvvisamente il forte riaprì il fuoco e pochi degli assalitori riuscirono a salvarsi. I belgi fecero anche una sortita impadronendosi di parecchi cannoni. Non è vero che i belgi abbiano ripreso Malines, ma essi conservano con inflessibile rigore le loro posizioni e fanno fronte con eroico coraggio al nembo di grosse granate che tuona sopra le fortificazioni.

MARCELLO PRATI.

La battaglia interminabile

L'avanzata francese a nord e nella Woewe

PARIGI, 2.

Il comunicato delle ore 15 dice:

1.o alla nostra ala sinistra la battaglia continua lentissima, specialmente nella regione di Roye ove i tedeschi sembrano aver concentrato forze importanti. L'azione si estende sempre più verso il nord.

Il fronte del combattimento si prolunga attualmente fin nella regione a sud di Arras.

2.o Sulla Mosa i tedeschi hanno tentato di gettare presso Saint Mihiel un ponte, il quale è stato distrutto la notte scorsa.

Nella Woevre la nostra offensiva continua a progredire specialmente nella regione tra Apremont e Saint Mihiel.

3.o Su tutto il resto del fronte non sono state tentate da una parte e dall'altra che operazioni parziali.

Il comunicato tedesco

L'occupazione delle alture di Roye e Fresnoye

BERLINO, 2.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale 1 ottobre sera:

« Il 30 settembre strappammo ai francesi le alture di Roye e di Fresnoye situate al nord-est di Noyon. Oggi a sud-est di Saint Mihiel gli attacchi dei francesi provenienti da Toul sono stati respinti con grandi perdite pei francesi ».

Continua il lento progredire verso nord dell'estrema sinistra francese, ma la battaglia generale rimane pressochè sospesa, forse per temporaneo esaurimento delle forze contrapposte.

Una maggiore attività dei tedeschi è segnalata però nella regione di Roye, là dove avvenne la saldatura della preesistente sinistra francese con la nuova armata incaricata del più ampio movimento aggirante. Sarebbe questa una direzione efficace per una controffensiva che potesse proporsi lo scopo di spezzare le braccia della tanaglia nemica; ma nella speciale e reciproca situazione dei due eserciti, una simile manovra da parte tedesca sembrerebbe pericolosa, perchè scoprirebbe maggiormente le già minacciate linee di comunicazioni.

Una visita al campo di battaglia attorno Verdun

I giornalisti tedeschi esaltano i difensori del Camp des Romains - L'eroica resistenza - Gli onori militari alla guarnigione - La visita del Kaiser al principe Oscar a Metz - La croce di ferro del generale von Strantz.

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 2, notte.

I corrispondenti di guerra dei giornali tedeschi hanno visitato in questi giorni i campi sui quali si svolge il grande attacco contro i forti al sud di Verdun; essi assistettero al bombardamento di un villaggio, compiuto da una batteria pesante tedesca, e narrano che le cannonate colpirono il segno, alla distanza di quattordici chilometri: gli aviatori e le sentinelle poste su alture lontane o su torri delle chiese segnalavano per telefono o con fiaccole l'efficacia e la direzione degli spari. Due cannonate bastarono per incendiare il villaggio, che serviva da punto di appoggio al nemico.

L'assalto al forte del Camp des Romains fu compiuto — narrano i corrispondenti — dal reggimento bavarese di von Der Tann. Nell'assalto al forte, i francesi si sono battuti sino all'ultimo minuto; alla fine bavaresi e francesi si trovarono di fronte, distanti soltanto cinque metri; ed allora soltanto avvenne la resa: questo contegno eroico dei soldati francesi viene riconosciuto e magnificato da tutti i corrispondenti di guerra.

Scrive la Vossische Zeitung: « In St-Benoît incontrammo 430 prigionieri che si recavano a Chambley; erano alti, ben vestiti; erano soldati di artiglieria e di fanteria che facevano buona impressione; mi colpì il fatto che essi non erano molto afflitti: ne era motivo, evidentemente, la circostanza che per la loro valorosa difesa del Camp des Romains era stato loro concessa l'uscita con tutti gli onori militari ».

Il Berliner Tageblatt scrive: « I francesi si erano difesi eroicamente; avevano combattuto con una energia, la cui forza era la disperazione: nel combattimento attorno al forte di Camp des Romains, i nostri pionieri riempirono di fumo parecchie trincee nemiche, senza che i nemici cedessero le armi; accadde anzi sovente che le truppe tedesche chiedevano, attraverso l'apertura delle feritoie, al nemico, se non ne avesse abbastanza, se non fosse meglio arrendersi; ma i francesi rispondevano che ancora si viveva ed ancora si voleva combattere ».

La Deutsche Tages Zeitung aggiunge: « Gli assediati hanno difeso i loro posti eroicamente; sovente il fuoco dei nostri cannoni venne sospeso, dando occasione ai francesi di arrendersi; ma essi dichiararono di voler resistere finchè rimaneva la più piccola speranza: queste truppe furono anche trattate come meritavano; furono loro concessi tutti gli onori militari; gli ufficiali conservarono la spada. Quando i prigionieri furono condotti in arresto, uscendo dai loro forti, le nostre truppe presentarono le armi, salutando il nemico cavaliere ».

Molto importante è il servizio reso dagli aviatori: prima della battaglia al forte del Camp des Romains, un aviatore prese il volo per constatare dove si trovassero le posizioni francesi; in breve l'aeroplano fu preso di mira da decine di shrapnels: uno lo colpisce, l'apparecchio discende precipitoso, appare perduto; i soldati tedeschi cercano di accorrere in suo aiuto, quando l'aviatore, compiendo un audace vol plané, viene ad atterrare in mezzo ai suoi soldati. A chi gli faceva osservare il grave pericolo corso, rispose: « Alla fucileria non abbiamo fatto attenzione; ci importava soltanto di poter trovare la batteria nemica; potemmo farlo vedendo donde venivano le fucilate; quindi volevamo portare il nostro rapporto al più presto possibile; di tutto il resto non ci importava un cavolo ».

Un altro episodio di coraggio bavarese viene raccontato: un medico deplorava che ai feriti non vi era latte; dinanzi alle trincee francesi due mucche fuggite dai villaggi distrutti pascolavano; allora tre cavalieri bavaresi si decisero di recarsi a mungere il latte: il che essi fecero a cinquanta metri dalle trincee francesi, i quali forse credettero che fossero soldati inglesi: i cavalieri bavaresi poterono così compiere la loro opera indisturbati.

Terminata la visita ai campi, i corrispondenti si recarono a Metz, dove trovarono il principe Oscar malato; i suoi granatieri avevano combattuto il 24 settembre come leoni, nei dintorni di Verdun; i Turcos, nascosti sugli alberi, sparavano sopra i granatieri tedeschi, i quali dovettero contendere ogni piccolo pezzo di terreno: il Principe condusse i suoi soldati alla vittoria; parecchi ufficiali caddero al suo fianco; altri furono gravemente feriti; il principe Oscar ne risentì un'acuta debolezza al cuore, provocata dai terribili strapazzi e fu costretto a recarsi a Metz in cura; il 26 settembre si recò a visitarlo la sua giovane moglie. Nel pomeriggio giunse anche il Kaiser. Egli entrò nella stanza dell'ammalato, allargando paternamente le braccia ed esclamando: « Ragazzo, ragazzo, sei proprio qui? ». Mezz'ora rimase il Kaiser presso il giovane colonnello; il giorno dopo il principe Oscar ricevette la Croce di Ferro di prima classe; quella di seconda classe l'aveva ricevuta sul campo; quando la ebbe, balzò dal letto, gridando: « Ora sono nuovamente sano, devo ritornare al più presto possibile al mio reggimento ». Non essendovi a Metz nessuna Croce di Ferro di prima classe, il generale von Strantz diede al Principe, sostituendone la sua, guadagnata nella guerra del '70.

F. ROSINA.

La guerra della Russia

L'assedio di Osowec abbandonato

I tedeschi si ritirano

PETROGRAD, 2. (Ufficiale).

I tedeschi che avevano attaccato Ossovetz, dovettero ritirarsi precipitosamente verso il nord.

ROMA, 2.

L'Ambasciata di Russia riceve il seguente telegramma da Petrograd, 2, ore 1,40, matt.

« La ritirata dell'esercito tedesco dai governi di Suwalki e di Lomza continua sotto la pressione delle truppe russe. Combattimenti specialmente violenti hanno avuto luogo nella regione a est di Simno. Presso Augustow, il combattimento è stato deciso da una colonna di truppe russe che faceva un movimento aggirante e che ha attaccato Augustow dal lato ovest. Le truppe tedesche che attaccavano Osowec si ritirano in tutta fretta verso il nord. Il bombardamento nemico ha danneggiato sopra tutto le case private e alcune linee telefoniche secondarie. La guarnigione ha sofferto assai poco perchè i grossi rivestimenti di casamatte le quali hanno mirabilmente resistito contro il fuoco dell'artiglieria pesante nemica.

« Nei comuni occidentali di Petrokow e di Kalisch i tedeschi hanno concentrato considerevoli forze, la maggior parte delle quali è stata trasportata dall'ovest. La nostra cavalleria e i nostri distaccamenti di copertura hanno operato in questa regione con molto successo il servizio di esplorazione, impedendo l'avanzata nemica a forza di attacchi parziali. Un brillante successo è stato riportato da una delle nostre Divisioni di cavalleria, la quale ha attaccato un'avanguardia dei tedeschi che sbucava dalla città di Andrassf, in direzione di Kalisch. La fanteria nemica sorpresa, si è data alla fuga, gettando le sue armi e le sue munizioni, mentre la cavalleria russa sciabolava la massa disordinata.

« Sul nostro territorio le truppe tedesche dimostrano tendenza a non servirsi che delle vie maestre, non potendo la loro artiglieria e il treno avanzare che con enormi difficoltà sulle vie secondarie. Secondo informazioni raccolte, intere batterie hanno dovuto essere abbandonate nel fango, durante la prima marcia effettuata dalle truppe tedesche nel governo di Kalisch ».

Il tentativo tedesco di forzare il Niemen

è definitivamente fallito

(Servizio speciale della Stampa)

PETROGRAD, 1, ore 19.

Il tentativo tedesco di forzare il passaggio del Niemen e tagliare la ferrovia fra Petrograd e Varsavia è definitivamente fallito. I tedeschi furono ricacciati nelle posizioni sul triangolo Suwalki, Mariampol e Seine, a breve distanza dalla stazione di frontiera russa Wirballen. I tedeschi continuano a bombardare la fortezza di Osowietz, senza risultati concreti. Importanza preponderante prende ora la concentrazione tedesca in Slesia e nei dintorni di Cracovia. E' in questa regione che avrà luogo la prossima grande battaglia.

G. P.

Una nuova gigantesca battaglia si delinea

lungo la frontiera della Slesia

(Per telegrafo alla Stampa)

Petrograd, 1, ore 19

La relativa rapidità con la quale l'ala sinistra tedesca, che era parsa voler attraversare a Kowno e a Grodno la linea del Niemen, ha, sotto la pressione dell'ala destra russo, battuto in ritirata, tende a confermare che tale offensiva non era che una dimostrazione destinata a distrarre l'attenzione degli eserciti russi su un teatro secondario.

Tuttavia i tedeschi sulle rive paludose del Lodre continuano a bombardare Ossovetz. Questa città tocca la biforcazione della ferrovia Bielostok-Ossovetz; ma Ossovetz è relativamente poco distante dalla parte meno orientale della Prussia orientale, come dalla Slesia, dove continua la concentrazione tedesca.

Si può ammettere che il possesso di Ossovetz e di Bielostok permetterebbe ai Tedeschi di minacciare le comunicazioni degli eserciti russi operanti contro la Slesia. Sembra probabile che i Tedeschi, dietro la formidabile linea che essi hanno formato lungo la frontiera della Slesia, preparino misteriosamente qualche folgorante intervento, nella speranza di ottenere un risultato decisivo. Resta a sapere chi prenderà l'iniziativa e da quale parte si troveranno più abbondanti riserve. Noi siamo in una gigantesca battaglia che comincia appena a disegnarsi, e che, una volta impegnata, potrebbe anche prolungarsi per delle settimane.

G. P.

M. Baltico — RUSSIA — GERMANIA — GALIZIA — CARPAZI — AUSTRIA-UNGHERIA

Russi — Tedeschi-Austriaci

Quando l'esercito russo darà il colpo decisivo agli austriaci

Roma, 2, notte.

Notizie che ricevo da varie fonti permettono di delineare rapidamente alcuni lati dell'attuale situazione austro-russa. I russi hanno riconosciuto che per poter sfruttare ampiamente, completamente i risultati delle grandi vittorie di Leopoli, è ancora necessario dare un decisivo colpo violento all'esercito austriaco, che, ritiratosi dietro una linea assai lontana, tenta ora rapidamente di riorganizzarsi. I rinforzi che gli austriaci hanno ricevuto dalla Germania per sistemare la difesa della linea di Cracovia sono calcolati in quattro interi Corpi di armata. Da parte loro i russi sono riusciti già ad inviare su questo scacchiere un decimo Corpo d'armata al completo.

Precise notizie dicono che l'esercito austriaco comincia a lamentare una certa insufficienza di ufficiali per le forti perdite avute nei primi gravi scontri. Vi sono ancora viveri, ma le condizioni di equipaggiamento appaiono assai difficili. Il comando è preoccupato del rapido avanzarsi della stagione fredda, per la quale non tutto l'esercito è preparato. Negli ultimi tempi sono state ordinate in Bulgaria 60 mila pelli di montone per allestire delle pellicce per i soldati, ma finora nulla è venuto. Si sente ancora una forte mancanza di cuoio per scarpe. Questa crisi del vestiario angustia seriamente i circoli austriaci. Colla metà di ottobre incomincia in Galizia ed in Polonia la stagione freddissima. Per sei settimane ininterrottamente c'è neve, vento e pioggia. Ai primi di dicembre il tempo si fa più secco, ma si leva il vento dell'est, un vento gelido, impetuoso, che dura almeno due settimane. Poi è l'inverno completo: tutto è gelato, corsi d'acqua e paludi, e la temperatura cade sotto zero con una media di sei gradi, notte e giorno, e per quattro mesi almeno non risale più. Sarà in questa stagione terribile che l'esercito russo, dotato del più completo equipaggiamento invernale, potrà dare forse un colpo decisivo all'esercito austriaco.

V. G.

Verso battaglie decisive

La Germania dispone dai 60 ai 65 Corpi d'armata

Roma, 2, notte.

La « Tribuna » ha da Petrograd:

Un alto personaggio non militare, che conosce intimamente gli ambienti politici germanici ed austriaci, ci ha dichiarato oggi che bisogna attendersi fra pochi giorni due battaglie decisive: l'una si svolgerà sui confini della Prussia orientale e l'altra, che sarà la più grande battaglia della storia, sulle rive del Dunajec, in Galizia, e nel governo di Kielce e della Polonia russa.

« Se noi vinceremo tutte e due queste battaglie, la Germania ammetterà che si incominci a parlare di pace; se invece noi dovessimo perdere in Prussia e in Galizia, la guerra andrà per le lunghe. La Germania contava per il successo sopra tutto sulla sua meravigliosa organizzazione militare. Fatta la mobilitazione e gettati innanzi i suoi venticinque Corpi attivi, la Germania ha costituito altri 25 Corpi di riserva e in più ha formato da dieci a quindici Corpi di Landwher. Essa dispone oggi in realtà da 60 a 65 Corpi d'armata. Ed ecco perchè si può dire senza esagerazione che essa ne abbia oltre venti sulla sua frontiera orientale fra la Prussia e la Slesia. Fra le due frontiere essa fa il massimo sforzo e non ha più riserve alle spalle. Ieri la sua grande superiorità all'inizio della guerra: può essere il suo punto debole ora. Noi russi abbiamo avuto tutto il tempo necessario per compiere la nostra mobilitazione, più lenta per le condizioni geografiche ed anche perchè la guerra ci ha sorpresi. Noi non la volevamo. Ancora delle truppe russe mobilitate non sono entrate in campagna: fuori delle circoscrizioni di Varsavia sta il resto del nostro grande esercito siberiano. Ma tutte queste truppe stanno ormai per prendere contatto con gli eserciti tedeschi al nord e con quelli austro-ungarici al sud. Mentro parliamo, una grande battaglia si sta svolgendo da Schirdwitz a Ossowiez-Augustow, Sejny e Mariampol. Se la vinceremo, la porta della Prussia orientale ci è aperta di nuovo. Sulla riva sinistra della Vistola, poi, avrà luogo la colossale battaglia di cui vi parlavo e qui potrà entrare in giuoco quella parte delle nostre forze che finora, a causa delle operazioni in corso in Galizia, è restata con le armi al piede, pur avanzando progressivamente verso la frontiera tedesca. Se anche questa battaglia sarà una vittoria per noi, sarà finita per la Galizia e ci saranno aperte le porte delle due Slesie. Quello che resterà degli eserciti tedeschi dovrà opporsi alla marcia di un esercito vittorioso, che rinnoverà senza tregua le sue forze e i due Governi preferiranno ascoltare le proposte di pace. Ammettendo invece che si perda al nord o al sud, i vincitori si dovranno operare sui giri... ».

Tutto coprire, tutti colpire

Allorchè, dieci giorni or sono, considerammo in modo speciale la situazione dei tedeschi nel teatro di guerra occidentale, venimmo alla conclusione di non credere che l'esercito germanico, modificando i precedenti piani, intendesse adattarsi ad una semplice difensiva sulla linea Noyon-Reims-Verdun, per inviare una parte delle forze sul teatro di guerra orientale. Soggiungevamo che sarebbe stata una «mezza misura» talmente pericolosa che non avevamo il coraggio di imputarla a quell'esercito.

I fatti che da quel giorno (21 settembre) si sono svolti in Francia sembra vogliano smentirci, ma, — notiamolo subito, — i risultati ottenuti dai tedeschi non smentiscono ugualmente le conseguenze che prevedemmo sarebbero derivate dall'adozione di quella «mezza misura».

E' sempre stata nostra opinione, — e per il momento non abbiamo motivo di modificarla, — che oggi, più che per lo passato, e a malgrado delle più ampie disponibilità di mezzi ferroviari, non sia conveniente un mutamento di piano, che implichi l'investimento della ripartizione iniziale delle forze, prima di aver conseguito il risultato positivo che quel piano si riprometteva.

Non possiamo, nelle angustie di spazio in cui ci troviamo, sviscerare come forse meriterebbe questa nostra convinzione; d'altra parte, allo scopo diretto cui oggi miriamo, ci sembra sufficiente di giustificare quella convinzione con semplice accenno alle principali conseguenze che uno spostamento di forze, quale si vuole effettuato dai tedeschi dalla Francia alla frontiera russa, cagionerebbe indubbiamente. Anzitutto un notevolissimo disorientamento nell'azione del comando che aveva necessariamente basato le sue disposizioni sulla preesistente situazione; in secondo luogo la necessità di togliere alle armate le unità che ancora si trovano in buono stato di organizzazione, e quindi quelle di seconda linea non ancora impegnate, e cioè quelle di riserva che rappresentano i migliori elementi per parare all'imprevisto o provocare la decisione; in terzo luogo l'inevitabile confusione e, quanto meno, il soverchio lavoro che si genera sulle retrovie, specie quando queste godono di una sicurezza molto relativa.

Che si possa e si debba effettuare un simile spostamento dopo conseguito l'obiettivo prefissato, lo si comprende facilmente, perchè allora le conseguenze accennate, come le altre di minore importanza che abbiamo taciute, perdono ogni valore; ma che lo si possa impunemente compiere quando ancora l'obiettivo non è raggiunto, anzi quando è parzialmente fallito, e senza voler tuttavia rinunciare ad esso, confessiamo che nemmeno oggi possiamo capacitarcene.

Potremmo ammettere che i tedeschi avessero trasportato contro i russi le riserve strategiche di cui ancora disponessero sul Reno. Ma non vogliamo su quest'argomento ripeterci oltre quanto occorre per concludere che dopo il 12 settembre, e dopo cioè la ritirata dalla Marna, i tedeschi dovettero trovarsi sull'Aisne in condizioni tali di inferiorità da non poter più riprendere l'offensiva. Forse che allora giudicassero che gli anglo-francesi non avrebbero potuto portare in linea nuove unità? Forse che allora giudicassero che i belgi sarebbero rimasti inoperosi dietro le loro fortificazioni? Che proprio continuassero a disprezzare i nemici quando da questi si vedevano energicamente respinti?

Noi pensiamo che i tedeschi persistessero allora nel primitivo piano fidando di richiamare sulla propria sinistra, in Alsazia, i maggiori sforzi del generale Joffre, e che, appunto a tale scopo, da quella parte, essi indebolissero sempre più le resistenze. Che di poi, quando invece ebbero sentore della minacciosa mossa nemica sul proprio fianco destro, quando dovettero persuadersi che Verdun era una porta assai dura da sfondare, e quando videro che sul tergo sussisteva tuttora la seria minaccia belga, essi siano stati costretti, a grado a grado, a far fronte a troppe circostanze impreviste e sempre a scapito dell'obiettivo principale che così rimase, non soltanto fallito come al 12 di settembre, ma altresì condannabile se non condannato.

Insomma, l'opinione nostra è che i tedeschi, quando si fermarono all'Aisne, non pensavano di disporvisi per una semplice difensiva, ma che a questa si siano trovati costretti dopo, quando caddero ad uno ad uno i precedenti loro conti che risultarono davvero conti fatti senza l'oste.

***

E' già trascorsa una settimana (era il 26 settembre) da quando ci piacque considerare la situazione generale dei tedeschi sul teatro di guerra orientale. Ci sembrò allora logica la conclusione che, contrariamente alle notizie di fonte russa, dovesse interessare ai tedeschi di dislocare le maggiori loro forze in Slesia, a relativo contatto dell'esercito austro-ungarico, per concorrere con questo ad uno sforzo comune; era tale la nostra convinzione che osammo dichiarare che una differente condotta dei tedeschi, più che un danno pei loro alleati, sarebbe stato un tradimento.

Gli avvenimenti che seguirono, parve che ci volessero smentire anche da questa parte, allorchè tutte le notizie si concentravano sulle operazioni che dalla Prussia orientale tendevano al Niemen; ma poi, gradatamente, tali notizie andarono perdendo d'importanza, mentre che invece l'attenzione nostra fu dai russi richiamata principalmente verso la Slesia, dove sembra si vada effettuando la maggiore raccolta di forze tedesche. I comunicati ufficiali di Petrograd avevano già fatto un breve e vago accenno ad una controffensiva austro-tedesca lungo la Vistola; ma secondo le ultime notizie della «Stefani» pare che si tratti ancora di semplici mosse di truppe che coprirebbero la radunata da Cracovia verso Kalisz.

Non abbiamo elementi sufficienti per spiegarci bene quanto è avvenuto e sta avvenendo su questo teatro di guerra alquanto impenetrabile; possiamo però rilevare che era l'11 di settembre quando ci pervenne la prima notizia della ritirata austriaca dal fiume San, e che da allora sono quindi trascorse tre intiere settimane senza che sullo scacchiere dell'alta Vistola i tedeschi siano intervenuti attivamente. Ammettendo perciò lo spostamento di forze effettuato dall'altro teatro di guerra, e che avrebbe avuto inizio verso la stessa data sopracitata, si sarebbe condotti a ritenere che quelle forze fossero state impiegate prima nell'azione sul Niemen (dove, oltre al Kaiser, vennero annunciati persino 22 corpi d'armata), e fossero poscia trasportate in Slesia e verso Cracovia; che cioè anche qui si fosse ripetuta, sebbene in spazio più limitato, la manovra ferroviaria di cui dianzi discorrevamo.

E' certo che le ferrovie, specie quando organizzate ed esercitate come lo sono in Germania, rappresentano un moderno e potente mezzo di manovra strategica; ma il nostro forte dubbio sugli spostamenti menzionati proviene dal pensiero rivolto a quelle grandi unità (poichè si tratta di numerosi corpi d'armata) che in simile guisa passerebbero alternatamente e ripetutamente da lunghissimi viaggi a più lunghe battaglie, sempre resistendo ad ogni più potente causa di logoramento e, — ciò che più importa — senza mai conseguire un risultato positivo e decisivo della loro operosità. Fino a prova contraria noi desideriamo di credere che nello scorso settembre la Germania abbia potuto completare nuove formazioni di seconda linea che, quali riserve strategiche, vennero dislocate, di mano in mano, a seconda che la situazione richiedeva.

***

Se soltanto di sfuggita pensiamo a tutte le azioni che nei trascorsi due mesi di guerra l'esercito tedesco è venuto successivamente svolgendo (offensiva attraverso il Belgio fino alla Marna, controffensiva nella Prussia orientale fino al Niemen, controffensiva nella Polonia fin verso la Vistola, e finalmente offensiva contro i Belgi) non possiamo a meno di esternare meraviglia ed ammirazione per tanta attività che indubbiamente va collegata ad una perfetta e poderosa organizzazione. Ma se pacatamente fermiamo la considerazione nostra ai risultati conseguiti fin qui da ciascuna di quelle azioni, può permanere la meraviglia, ma non regge più la nostra ammirazione.

Le armate tedesche resistono, è vero, sul territorio francese, ma in situazione assai critica: le loro retrovie nel Belgio sono minacciate; le loro forze, ormai troppo deboli, sono inchiodate nella difensiva e le loro pesanti artiglierie, che avevano prodotto miracoli di distruzione contro i potenti forti di Liegi e di Namur, prive di difese mobili, non riescono a squarciare la barriera Verdun-Toul che, quantunque costituita da opere meno moderne, è resa forte da invitte baionette.

Le armate tedesche hanno sgombrato, è vero, tutta la Prussia orientale dalle truppe russe, ma, in quel mentre, truppe russe assai più numerose sono penetrate in Galizia alle calcagna delle sconfitte armate austro-ungariche, e, frattanto, altre truppe russe ancor più numerose, radunatesi in Polonia, presentano di fronte alla Germania una nuova ed imminente minaccia.

Persino nel Belgio le forze tedesche hanno sprecato e sprecano la loro attività per proteggere delle linee di comunicazioni che non potranno forse mai essere considerate sicure.

Ma quelle attive e meravigliose armate non hanno forse inflitto numerose perdite a tutti i loro nemici? Sicuramente; ma giova notare che almeno pari a quelle hanno potuto risultare le perdite proprie, causa la maggiore attività e violenza usate nelle azioni compiute, e che, comunque, quelle perdite inflitte non hanno valso a mettere i nemici in istato d'inferiorità; tutt'altro.

Il vantaggio che l'esercito tedesco avrebbe potuto conseguire dalla sua più celere radunata, non raggiunto prima, non potrebbe più ora essere conseguibile se non a costo di sacrifici assai maggiori di quelli di cui la Germania fin qui si è dimostrata capace.

Tutto coprire e tutti colpire: è questo il motto troppo profondamente scolpito nel cuore e nel cervello del Kaiser; vi corrisponde egregiamente ancora l'esercito tedesco; ma su quel motto, che è la causa immediata di esuberante attività come di deficienza di risultati, noi temiamo che non possa a meno di palesarsi l'inevitabile azione corrosiva del tempo.

g. l.

La riscossa dell'esercito austriaco?

Francoforte, 2, sera.

La «Frankfurter Zeitung» pubblica un articolo intitolato «L'offensiva contro i russi», il quale dice:

«L'avanzata delle truppe tedesche ed austro-ungariche, che costrinse i russi a ritirarsi dai due lati della Vistola, costringerà ben presto il nemico a ripiegare dai suoi posti avanzati, se non vorrà trovarsi in grave pericolo. L'offensiva russa, già strategicamente terminata con l'occupazione di Leopoli, cede attualmente all'offensiva delle nostre forze, sulla direzione e sullo scopo immediato delle quali devesi ancora serbare il silenzio. Ma possiamo già prender nota con soddisfazione, del principio di questa operazione, perchè essa dimostra ancora ai neutri, i quali furono forse influenzati dalle notizie di trionfi, senza scrupoli esagerate, provenienti da Pietroburgo, che l'esercito austro-ungarico è rimasto, non soltanto combattivo nel più largo senso della parola, ma ha anche conservato quel vivo spirito di offensiva che è la miglior garanzia della vittoria finale».

La Bulgaria nega alla Russia
il transito del materiale da guerra

Sofia, 2.

L'ufficioso *Narodni* pubblica: «Il Ministro russo, Sawinski, chiese al Governo bulgaro il permesso di transito per il materiale da guerra dalla Russia in Serbia. Radoslavoff, in seguito alla decisione del Consiglio dei Ministri, rifiutò di accogliere tale domanda basandosi sull'articolo della Convenzione dell'Aja e sulla stretta neutralità della Bulgaria.

La guerra austro-serba
La lenta avanzata serbo-montenegrina su Sarajevo
Vlasenitza occupata

Nisch, 2.

Dopo venti giorni di offensiva, le principali forze austriache contro la Serbia si trovano, sul fronte Svornik-Losnitza, arrestate a venti chilometri dalla Drina alla frontiera della Bosnia. Mentre gli austriaci così immobilizzati attendono rinforzi, le loro truppe del nord con sforzi disperati tentano di spiegarsi nella pianura tra la Drina e la Sava onde battere al fianco l'ala destra serba. Dopo sanguinosi combattimenti tutti questi tentativi sono rimasti vani. Durante questo tempo le truppe serbe e montenegrine avanzano in Bosnia lentamente, ma con successo spezzando l'accanita resistenza dell'esercito nemico. Esse si sono impadronite oggi di Vlasenitza ed occupano ora la linea Krebmie-Tesirna e Rasanuta avanzandosi verso Sarajevo.

Il "crollo" della resistenza serba

Vienna, 2, sera.

Si annunzia ufficialmente dal Quartier Generale:

«L'Arciduca Federico, comandante in capo dell'esercito, ha approfittato della lunga pausa nelle operazioni sul teatro della guerra di Galizia per ispezionare giornalmente, accompagnato dall'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe, l'uno o l'altro corpo. Durante queste ispezioni, che lo hanno messo in contatto con quasi tutte le truppe degli eserciti del nord, l'Arciduca ha potuto ovunque rilevare con particolare soddisfazione l'eccellente morale che le anima, la gioia di combattere e, nonostante tutte le intemperie, la brillante tenuta delle truppe. Il loro nutrimento, del quale il comandante in capo dell'esercito si preoccupava, fu dovunque trovato abbondante e senza difetti. Il materiale di guerra di ogni specie, e specialmente le munizioni, è in abbondanza».

L'alto comando dell'esercito comunica:

«Nonostante i nostri decisivi successi in Serbia, la stampa serba diffonde notizie su fantastiche vittorie ed esagerando le incursioni di bande tenta ancora d'influenzare la pubblica opinione nascondendo il crollo della resistenza dell'esercito serbo, crollo il quale si verifica veramente ed è già da esso stesso riconosciuto. A tutti i falsi racconti della stampa estera circa la situazione sul teatro della guerra balcanica, rispondiamo laconicamente che siamo in sicuro possesso, non soltanto di tutte le posizioni conquistate all'est della Drina, ma che continuiamo anzi a guadagnare terreno».

La guerra nelle Colonie

Il duello d'artiglieria a Tsing-Tao

Tokio, 1.

Secondo una voce confermata, il duello di artiglieria a Tsing-Tao continuò ieri. I cannoni d'assedio giapponesi hanno affondato una contro-torpediniera tedesca. Una nave spazzamine giapponese è stata distrutta e un'altra danneggiata. Vi furono venti morti.

Le navi da guerra tedesche bombardarono fortemente le posizioni giapponesi e uccisero due ufficiali.

In Germania si è sicuri
della neutralità italiana

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 2, ore 8.15

Sotto il titolo «Diplomatiche sconfitte della Triplice Intesa», un telegramma viennese alla Koelnische Zeitung dice: «La generale fiducia nella vittoria aumenta per la convinzione che il lavoro dei neutrali compiuto dall'«Intesa» non ebbe nè avrà successo; soprattutto l'Italia non lascierà la sua neutralità. Essi dichiarò essere principio fondamentale della sua politica la protezione dei suoi interessi. Se questi interessi furono mantenuti per quarant'anni con l'alleanza con due Potenze centrali, essa non si volgerà contro di loro ora che la Germania e l'Austria sono in grado di vincere in tutto il mondo i loro nemici. Anche se [illegible] dell'on. Di San Giuliano dovesse aver per conseguenza un cambiamento del ministro degli esteri, le direttive della politica italiana non subiranno alcun mutamento».

F. R.

La Germania avrà il denaro necessario
fino alla primavera

Berlino, 1.

Nel giornale *Bankarchiv*, organo principale del mondo finanziario tedesco, il direttore della Deutsche Bank, signor Helfferich, rileva che, contrariamente alle voci diffuse all'estero, il risultato dell'emissione del prestito di guerra tedesco ha superato del doppio le previsioni dei circoli competenti. Questa operazione finanziaria è la più grande di tutte le precedenti e tanto più significativa in quanto che è stata compiuta soltanto in Germania e anche perchè la partecipazione all'estero è stata volontariamente evitata. L'Inghilterra fin [illegible] ancora 350.000.000 di marchi; la Francia si trova in difficoltà finanziarie per quanto riguarda il prestito di guerra. Il bisogno di denaro della Germania è coperto per la guerra fino alla primavera. Helfferich vede le ragioni del grande successo: 1. Nel fatto che la ricchezza della Francia e dell'Inghilterra è stata superata dall'agiatezza del popolo tedesco durante gli ultimi decenni; 2.o nella migliore organizzazione finanziaria ed economica della Germania; 3.o nello spirito di sacrificio del popolo tedesco il quale non è raggiunto in Francia ed è sconosciuto in Inghilterra; 4.o nella qualità e competenza dei capi finanziari. La caratteristica della devozione è la partecipazione notevole del piccolo risparmio, per modo che il risultato dell'emissione del prestito di guerra può del pari essere considerato come l'espressione del proposito di vittoria del popolo tedesco.

Lord Roberts è orgoglioso
dell'esercito inglese
Fra 4 mesi la guerra è finita?

(Nostro telegramma particolare)

Londra, 2, mattino.

Il Times è autorizzato stamane a dichiarare che il Kaiser in un ordine del giorno all'esercito il 19 agosto qualificò gli inglesi di traditori e definì spregevole il piccolo esercito del generale French. Il pubblico inglese leggendo queste parole si accontentò di sorridere, e se le parole del Kaiser sono vere, esse possono essere dimenticate e sostituite nella storia con le parole pronunciate ieri notte da lord Roberts, il nobilissimo e leale vecchio soldato, il quale con calma affermò: «Io sono orgoglioso dell'esercito inglese. Esso non si è mai comportato meglio».

Nuove discussioni sulla probabile durata della guerra mostrano che qui non è completamente screditata l'opinione che in altri quattro mesi la campagna possa essere finita.

MARCELLO PRATI

Il terrore regna a Colonia

(Nostro dispaccio particolare)

Colonia, 2, ore 3,10.

Sono già arrivati qui circa settantamila feriti tedeschi. Molti hanno perduto o un braccio o una gamba.

Sono state collocate mitragliatrici sui tetti delle case e perfino sul tetto della cattedrale. Gli hangars dei dirigibili sono custoditi da forti reparti nella tema degli aeroplani inglesi, di cui l'ultimo raid ha provocato così vivo terrore in tutta la Germania. Un grande panico regna a Colonia: la città soffre per il febbrile timore dello spionaggio.

Un giorno un direttore d'orchestra tedesco, nato a Francoforte, essendosi elevato contro di lui qualche sospetto, è stato afferrato da un gruppo di donne che lo hanno trascinato per i capelli attraverso le vie della città.

Il traffico sul Reno è virtualmente arrestato. I trams ora sono adibiti al trasporto dei fili di ferro spinosi e degli altri materiali che si vanno radunando per la difesa di Colonia.

Le perdite dei tedeschi

(Nostro dispaccio particolare)

Parigi, 2, ore 7,15.

Il Daily Mail pubblica: Le trentacinque prime liste delle perdite dei Prussiani denunciano un totale di novantamila uomini tra uccisi, feriti, scomparsi; di questi, circa duemila sono ufficiali uccisi e duemila feriti. A queste perdite devono essere aggiunte le liste dei Bavaresi, dei Sassoni e dei Wurtemburghesi, di cui non si conosce l'entità.

Il principe Franz, terzo figlio del Re di Baviera, che comandava la seconda divisione di fanteria bavarese, è stato ferito e trasportato a Monaco.

S. R.

Una famiglia francese di valorosi

Nancy, 2.

Il capitano Henry Bruyere, ucciso in un recente combattimento, era nipote dell'ex-generalissimo, il quale ha ripreso egli stesso servizio e partecipa attualmente alle operazioni con due figli e due generi.

I mutevoli atteggiamenti della Turchia
La pericolosa situazione di Vallona

(Servizio speciale della STAMPA)

La Porta riafferma la sua stretta neutralità

(Per telegrafo alla Stampa)

LONDRA, 1, ore 23,30.

Sembra che la Turchia ancora una volta calmi le sue velleità di guerra. Stanotte a tarda ora l'Ambasciata ottomana di Londra ha pubblicato un comunicato che nega che la Porta abbia avanzato domande riguardanti la flotta franco-inglese nell'Egeo, e che dichiara l'intendimento della Turchia di mantenere la più stretta neutralità.

MARCELLO PRATI.

Nessuna tensione anglo-turca

Londra, 2.

Si dichiara ufficialmente che le voci allarmanti di una tensione anglo-turca non corrispondono alle informazioni del Governo britannico.

Due sole navi degli alleati
dinanzi ai Dardanelli

Costantinopoli, 2.

Secondo il Tanin le flotte inglese e francese si ritirarono dietro l'isolotto Gadaro, presso Tenedo. Esse lasciarono due navi dinanzi ai Dardanelli. (Ag. Stefani).

Le tre tendenze

Roma, 2, notte.

Alcune informazioni che si sono ricevute permettono di delineare sempre meglio lo stato politico dominante a Costantinopoli. Insieme alla tendenza guerrafondaia germanofila di Enver-pascià, che ha oggi il sopravvento e che vorrebbe un intervento della Turchia nel conflitto, in gran stile, senza riserve, con un'azione diretta soprattutto contro le Potenze dell'Intesa, si vanno notando due altre tendenze. Una sostiene anche la necessità di un intervento, ma in proporzioni più limitate, cioè ridotte ad una semplice rioccupazione di Salonicco, e perciò un'azione contro la sola Grecia: questa corrente è abbastanza popolare, perchè espone la Turchia a minori rischi ed a minori danni verso un punto che è rimasto sempre ancora come una spina molto dolorosa nel cuore turco. Una terza tendenza poi è rappresentata sovratutto dai vecchi turchi, che sostengono la necessità per la Turchia di rimanere neutrale e, ritenendosi paga della soluzione del problema delle capitolazioni, di ripetere l'antico giuoco fra l'Inghilterra e la Germania per trarre qualche vantaggio speciale dalla rivalità delle due Potenze. Questa tendenza può forse apparire la più saggia, ma non sembra oggi la più popolare. Allo stato attuale delle cose, per una certa prudenza politica conviene calcolare sulle soluzioni più pessimiste, per essere preparati ad ogni eventualità nelle quali possono essere toccati anche gli interessi dell'Italia. Il nostro Governo segue anche questo nuovo problema turco con vigile attenzione e si tiene quotidianamente in contatto con le altre Potenze per concordare con una linea comune l'attitudine da seguire nel difficile momento presente.

V. G.

Energico passo ad Atene
dell'Italia
per Vallona

Roma, 2, notte.

L'altro ieri il nostro Ministro ad Atene, marchese De Bosdari, per incarico del nostro Governo, ha fatto un nuovo passo presso il Gabinetto greco per richiamare la sua attenzione sugli ultimi gravi episodi provenuti dagli epiroti attorno a Vallona. Egli è stato ricevuto dal signor Venizelos, al quale ha presentato una nota verbale piuttosto energica. Il Ministro Venizelos ha dichiarato di non aver alcuna notizia diretta sul movimento attuale degli epiroti, ed ha soggiunto che avrebbe assunto informazioni e ripetè l'assicurazione del Governo greco di adoperarsi in ogni modo per trattenere l'avanzata degli epiroti su Vallona. Queste dichiarazioni del signor Venizelos ripetono le frasi che già parecchie volte in passato sono state espresse dal Governo greco, ma purtroppo senza alcun risultato positivo. Il nostro Governo ha creduto intanto ancora suo dovere di informare ancora una volta direttamente i Gabinetti delle grandi Potenze sulla pericolosa situazione che si va creando a Vallona e della sua ferma intenzione che sia mantenuta ad ogni costo l'intangibilità di Vallona.

Tutte le Potenze, secondo quanto mi risulta, accettarono senza riserve il punto di vista dell'Italia. Come già vi ho detto, esse pure, all'inizio della guerra europea, avevano fatto un passo ad Atene per ammonire il Governo greco onde si astenesse da ogni azione su Vallona, che poteva complicare a suo danno la situazione albanese. Il problema di Vallona può adunque dirsi chiarito per l'Italia nei suoi rapporti diplomatici con le grandi Potenze, ma esso appare invece sempre più minaccioso per i recenti avvenimenti albanesi. Risulta al nostro Governo che da qualche tempo Zographos, l'uomo attorno al quale si imperniava tutto il movimento delle così dette truppe autonome epirote ha abbandonato Argirocastro. Ad Atene poi si dichiara di non sapere dove egli attualmente si trovi. Così il Governo greco può dire di non avere più nessun mezzo formale di agire sul movimento epirota facendo qualche pressione su Zographos col quale finora si teneva in contatto. Lo stato di cose in Albania oggi è tale che nessuna ipotesi pessimista può essere esclusa. Può avvenire che per qualche incidente le truppe epirote avanzino ancora ed occupino Vallona. Il Governo greco si affretterebbe certamente in tale caso a dichiarare che non ha alcuna responsabilità, e non riconosce come sua l'occupazione delle bande epirote. Ma intanto sarebbe creato un fatto compiuto che il Governo italiano non può assolutamente accettare ed a eliminare il quale occorrerebbe una nuova battaglia diplomatica che a Roma si vuole giustamente evitare. Di fronte a questa grave possibilità e nel caso che l'attitudine degli epiroti si facesse più minacciosa, il Governo potrebbe vedersi costretto a ricorrere ad un'estrema misura preventiva, ordinando uno sbarco di truppe italiane a Vallona.

V. GAYDA.

La parte giudiziaria
delle Capitolazioni
resta in vigore

COSTANTINOPOLI, 2.

Secondo informazioni di fonte turca autentica, la Commissione speciale della Porta, incaricata di studiare la nuova situazione creata dalla soppressione delle Capitolazioni, ha ritenuto che sino all'elaborazione di una legislazione conforme alle leggi europee, i processi dei sudditi stranieri dovranno essere giudicati non dai Tribunali ottomani, ma dai rispettivi Consolati. Questa decisione, che significa il mantenimento della parte giudiziaria delle Capitolazioni, è stata approvata dal Consiglio dei Ministri. Il «Tanin», parlando di tale deliberazione, rileva come la Porta è decisa ad usare verso gli stranieri lo spirito della più larga equità.

Il «Giornale Ufficiale» pubblicherà domani la legge che proroga per tre mesi la moratoria che spirava il quattro corrente. I debitori sono però obbligati a pagare il dieci per cento del loro debito in due versamenti mensili. (Ag. Stefani).

L'Inghilterra medita di catturare
il Kedivè e i principi egiziani?

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 2, mattina.

Da Costantinopoli mandano alla Frankfurter Zeitung altri particolari dell'ingiunzione, nella quale l'ambasciatore inglese ingiunse al Khedive di Egitto, a nome del Governo di Londra, di interrompere subito la residenza di Napoli, di Palermo, di-cerno inglese poneva a disposizione del Khedive la residenza di Napoli, di Palermo, di Firenze. Il viaggio avrebbe dovuto essere compiuto per mare. Il Khedive rispose di non avere nessun ordine da accettare dall'Inghilterra; l'ambasciatore si ritirò molto imbarazzato. Dopo questa risposta, non attesa, si crede che l'Inghilterra volesse sorprendere il Khedive, con i Principi egiziani, viaggianti per mare e trasportarli come ostaggi a Malta.

F. ROBINA.

Le mene dell'Austria in Albania
I montenegrini
sconfitti dagli albanesi

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 1, sera.

Da San Giovanni di Medua è stata telegrafata qua la notizia che l'altro ieri avvenne un combattimento alla frontiera settentrionale dell'Albania tra armati albanesi della tribù dei Klementi ed un Corpo montenegrino, che vigilava per impedire sconfinamenti. Nel combattimento, che fu aspro, i montenegrini vennero respinti con perdite.

Questo episodio si ricollega alla più attiva propaganda che l'Austria viene in questi tempi svolgendo nell'Albania contro il Montenegro, propaganda che pare sia stata anche materialmente concretata in rifornimenti di armi e di munizioni di guerra alle tribù albanesi del nord e che ha sortito effetto di questa ostilità, cui non è improbabile che, sempre per istigazione e con aiuti austriaci, ne abbiano a seguire altre.

A proposito di questa propaganda austriaca in Albania, un giornalista albanese, il signor Gijka, in una lettera da Durazzo, pubblicata proprio oggi nella edizione albanese del Corriere delle Puglie, denunzia il pericolo che essa costituisce per lo assestamento, e per la indipendenza dell'Albania ed indirettamente pei vitali interessi dell'Italia sulla più prossima costa orientale adriatica.

Nell'articolo, che è intitolato Il giuoco austriaco in Albania, *il Gijka dice: «L'Austria, che è stata sempre un mulino macinatore di nazionalità, tenta oggi di mettere sotto la sua mola anche il popolo albanese». Quindi, il Gijka, considerando che però la guerra attuale volge disgraziata per l'Austria e che gli avvenimenti lasciano presumere — il giornalista albanese dice «lasciano sperare» — una rovinosa decadenza dell'Impero sopraffatto dall'elemento slavo, osserva che, a guerra finita, l'Albania potrà trovarsi nella condizione d'accettare e di seguire l'una o l'altra di queste tendenze: la slava, rappresentata dai serbi e dai montenegrini, e la latina, rappresentata dall'Italia. Della prima il giornalista albanese crede di dovere diffidare, perchè teme che l'elemento slavo si sovrapporrebbe dominatore in Albania e procurrebbe fino ad assorbire e a distruggere la nazionalità albanese. La seconda invece è da lui considerata come sicuramente salutare pel popolo albanese. Egli scrive dell'Italia: «E' verso questa che gli albanesi debbono volgere le loro aspirazioni ed è su questa che debbono fondare le loro speranze. All'elemento latino, all'Italia conviene indirizzarsi per forza naturale di cose, con sollecitudine e con ardore, la politica dei patrioti albanesi, i quali lasceranno che il tempo travolga nella sua rovina i mestatori austriaci, così come l'opera patricida dei falsi albanesi fanatici».*

Ho creduto opportuno segnalarvi questo articolo, perchè esso riflette veramente, per quanto io ho potuto finora constatare, le tendenze e le aspirazioni di un partito che è giovine e forte in Albania, del partito che prende nome di patriottico con spiriti, convinzioni e opere schiettamente italofili.

MARIO BASSI.

Gli uffici postali esteri
non funzionano più

Pietrogrado, 2.

Un dispaccio da Costantinopoli dice che gli uffici postali esteri non funzionano più.

Ancora una voce e una smentita
circa uno sbarco italiano a Vallona

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: «Anche oggi negli ambienti politici della città circolava la voce che un contingente di marinai italiani fosse stamane sbarcato a Vallona. La voce che dava come già compiuto tale avvenimento, si è stata smentita da fonte autorevole».

Attraverso il Belgio eroico

L'avventurosa guerra delle pattuglie

Fatti in bicicletta - I piccioni in carcere - L'epopea di Maubeuge - La vendetta dei bavaresi: 800 prigionieri francesi fatti scappare.

(Nostra corrispondenza particolare).

GAND, 24 settembre.

Tutta la guerra in Belgio ha uno strano interesse. Sembra una avventura da romanzo di viaggi. I belgi sanno di non potersi opporre in grande numero ai tedeschi. Essi attendono la grande battaglia per il giorno in cui i tedeschi marceranno su Anversa: e fino allora non vogliono distruggere forze nè consumarsi. Per mantenere nel più largo raggio possibile il dominio della regione i belgi hanno quindi ricorso alla guerriglia. E poichè è guerriglia di pianura, hanno dovuto scegliere i più moderni mezzi per metterla in opera. Sulle posizioni del nemico sono informati fino a contare gli uomini delle pattuglie. Ogni giorno centinaia di belgi passano dalle linee tedesche, abbastanza malguardate, anche perchè l'abitudine ormai presa del saccheggio fa sì che i soldati tedeschi sul fronte, si disperdano volentieri. Venuta dunque notizia che nel tale villaggio si trovano quaranta ulani, ecco partire di notte ottanta soldati belgi in bicicletta. Giungono, depongono le macchine, attaccano la pattuglia, ne uccidono una parte, risalgono in macchina e ritornano al luogo d'origine. Oppure è una automobile blindata che arriva colla sua mitragliatrice, apre il fuoco e riparte appena giungono rinforzi troppo pericolosi. I belgi non hanno troppa cavalleria e non possono sciuparla. Quella che avevano è stata decimata dalle mitragliatrici tedesche tra Liegi e Namur, ad Haelen ed a Tirlemont. Adesso i belgi si sono fatti più accorti. Il loro paese è la più bella pista ciclistica che esista: ed ogni belga è ciclista ed automobilista nell'anima. Queste qualità sono state rapidamente messe a frutto. Adesso un quarto dell'esercito ha la bicicletta. La sorpresa di pattuglie tedesche, la liberazione di villaggi occupati, la repressione del saccheggio dei cosidetti pionieri tedeschi sono episodi d'ogni giorno.

I tedeschi se ne sono accorti. Severe misure di vigilanza sono state prese.

Non si viene più così facilmente da Bruxelles, e a Wavre ci è un posto di guardia che fruga tutti coloro che passano. Ma i belgi sanno contraffare così bene il contadino fiammingo, che passano lo stesso, e malgrado la sorveglianza, le informazioni giungono lo stesso e la guerriglia continua, rinfrescata ogni giorno da nuovi episodi.

Solo l'ultima decisione di von Der Goltz ha destato il più profondo malcontento, perchè ha ferito i belgi dei paesi occupati nel più profondo del cuore. Von Der Goltz, vedendo come ogni giorno le pattuglie tedesche riportano al campo dei morti e dei feriti, ha dato tutta la colpa ai piccioni viaggiatori.

Nel Belgio, oltre il tiro coll'arco, uno degli sports più coltivati è quello dei piccioni viaggiatori. Tutti ne hanno e ne allevano. Le società colombofile non si contano; ed a Bruxelles soltanto esistono dei patrimoni investiti in colombi viaggiatori. Von Der Goltz, il Pascià, come lo chiamano qui, ha sospettato che i colombi viaggiatori fossero della partita: e che a loro si dovessero imputare molte precise informazioni arrivate nel nostro campo. Da prima aveva deciso di farli uccidere tutti. Ma l'indignazione e il dolore nella casta sètta belga degli amatori di colombi è stata così profonda, che il duro von Der Goltz se ne è spaventato. Il decreto è stato commutato nel carcere. Vale a dire che in tutto il Belgio tedesco, i graziosi animali sono stati sequestrati e riuniti in una galleria, dove vengono sorvegliati da sentinelle a baionetta innastata. I proprietari sono autorizzati a nutrirli ed a tenere coi garruli touristes quei teneri colloqui che si tengono coi prigionieri amati e perduti, attraverso le griglie del carcere.

La vita a Bruxelles sembra normale. Ma negli ultimi tempi i rapporti fra i tedeschi e la cittadinanza sono divenuti sempre più tesi, sempre più gravi. Si teme seriamente uno scoppio d'ira popolare, che potrebbe avere tragiche conseguenze, date le abitudini tedesche in materia di repressione.

E' sempre così. Qui nel Belgio sappiamo appena quello che avviene nel Belgio. In cambio sappiamo benissimo quel che avviene in Francia. In Francia avviene il contrario. Per esempio, si conoscono qui interessanti particolari sulla presa di Maubeuge, che ufficialmente è ancora ignorata in Francia. Maubeuge fu investita il 23 agosto, due giorni dopo la battaglia di Charleroi. Vi erano circa diecimila uomini, di cui circa tremila nei forti e settemila nelle trincee. La lotta è stata di una grande altezza epica. E' durata quindici giorni precisi, dal 23 al 7 settembre. Come al solito, i tedeschi hanno tentato di impadronirsene all'assalto, prima ancora che fosse giunta l'artiglieria pesante. La guarnigione ha respinto tutti gli assalti, e compiè varie sortite. In questi primi giorni le perdite dei tedeschi furono molto gravi, poichè essi agivano sotto il fuoco dei forti. Riuscirono però con gravissimi sacrifici di vite ad assicurarsi posizioni adatte a piazzare l'artiglieria pesante. Pare che abbiano impiegato mortai da 305, obici ordinari da 200 e da 150 e finalmente il famoso 420. Appena giunse l'artiglieria pesante, la difesa di Maubeuge rimase affidata soltanto all'eroismo della guarnigione, perchè essa non aveva più mezzi per difendersi. A testimonianza di quanti hanno visto da lontano il bombardamento, risulta che i cannoni di cui erano forniti i forti di Maubeuge avevano circa due o tremila metri di gittata in meno delle batterie tedesche. Si sa che il senatore Humbert nella sua relazione sulle condizioni della difesa, rivelò appunto che i cannoni di alcune fortificazioni francesi erano antiquati, e cioè corti di canna, e quindi di portata limitata. A Maubeuge la rivelazione dolorosa è stata confermata dai fatti. Le batterie tedesche bombardavano allo scoperto, senza correre quasi pericolo. Un solo grosso obice è stato smontato dalle cannonate francesi e pare che si tratti proprio del 420, poichè questo mostruoso obice è molto corto di canna in causa appunto del suo peso che diverrebbe altrimenti enorme e non ha una grande portata. Reduci da Maubeuge raccontano che si tratti proprio del 420 e che sia stato completamente inutilizzato. Il quindicesimo giorno quasi tutti i forti erano ridotti al silenzio. Non restava ai francesi che farsi inutilmente massacrare nelle trincee sconvolte dagli obici colossali. La resa fu necessaria. La guarnigione era ridotta a cinquemila uomini; e tanti sono, e non 40,000, i prigionieri fatti dai tedeschi a Maubeuge. Da questo settore non solo si possono contare i prigionieri; ma se ne conoscono i nomi, perchè la Camera di commercio di Bruxelles ha avuto l'autorizzazione di farne la statistica per servire da intermediaria fra essi e le famiglie. Le cifre sono quindi esattissime.

Non so d'altra parte quanto sia esatta la cifra che si dà per certa dei morti tedeschi. Si dice che le perdite tedesche sotto Maubeuge siano di 10,000 uomini tra morti e feriti. Un fatto è però certo, che il seppellimento dei morti ha occupato più di una settimana, e che fu dovuto interrompere a metà perchè gli uomini furono chiamati al soccorso sulla Marna...

Maubeuge città ha sofferto poco. Il campo trincerato era molto vasto, sebbene molto antiquato. Considerando tutte le condizioni, la sua resistenza che ha durato sei giorni più di quella di Liegi è stata magnifica. Ed ora giunge notizia che dei cinquemila prigionieri che si trovavano internati a Bruxelles, ottocento hanno potuto evadere. Sono stati forniti di panni civili dai belgi, e soldati alsaziani e bavaresi li hanno aiutati a vestirsi ed a fuggire. Si sa che i soldati bavaresi sono in completa rotta coi prussiani, dopo l'attentato dello Zeppelin alla Regina del Belgio, la quale è una Wittelsbach. Una rissa scoppiata giorni sono ha condotto alla fucilazione di 75 soldati bavaresi. Ed ora essi si vendicano lasciando scappare i prigionieri francesi. Vi sono anche le vecchie liti confessionali che cominciano a farsi sentire fra luterani e cattolici, sopratutto dopo i bombardamenti delle cattedrali. Forse una conseguenza di questo è nella apparizione di soldati austriaci al posto dei prussiani a Bruxelles. E dire che i primi austriaci vennero contro Liegi colle batterie da 305 molto prima che l'Austria avesse dichiarato la guerra al Belgio! La distruzione in certi momenti storici può condurre persino a degli assurdi di codesto genere.

Ma non sono, in fondo, miserie tutte queste Dichiarazioni di guerra? Come il saluto dei duellanti. Ho qui davanti a me cento fotografie del povero Belgio distrutto. Borghi ridotti a scheletri, rottami contorti, file di povere case operaie stupidamente bruciate, delicate ogive gotiche deflorate al sommo della loro grazia da una turpe cannonata. Questa è la vita oramai. E che cosa è il diritto più?

Contentiamoci di non avere per delusione che l'essere stati mandati via da Anversa, e l'avere fatto il ritorno a lumi spenti, udendo piangere nel vagone, senza però vederle, delle donne che erano state allontanate dai loro cari feriti.

PAOLO SCARFOGLIO

Dopo la battaglia di Heligoland

Gl'incrociatori tedeschi tirarono sui destroyers e sulle scialuppe inglesi che raccoglievano i naufraghi

Londra, 1.

Una nota ufficiale dice: « Il ministro di Germania a Copenaghen ha fatto pubblicare una nota diretta che gli inglesi [illegible] non hanno, come ha annunciato un'informazione [illegible] dell'Inghilterra, fatto fuoco sui [illegible] tedeschi dopo la battaglia di Heligoland, ma che furono invece gl'inglesi che tirarono [illegible]

[illegible]

« Il Goshawk ritirò i suoi uomini dalle scialuppe per lasciarle ai prigionieri tedeschi. Più erano quasi tutti feriti. E' deplorevole che il comandante della Goshawk, esasperato per la condotta inumana degl'incrociatori tedeschi, abbia lanciato nella scialuppa, mentre stava a fianco della nave, un proiettile che non poteva del resto fare esplosione nella circostanza in cui ci si trovava. E' questo certamente l'incidente di cui parla il ministro di Germania a Copenaghen.

« L'atto di cui si tratta non è scusabile, ma venne compiuto in seguito ad una viva provocazione, ed è scusa tutto un furore naturale di fronte all'atto dell'incrociatore tedesco che ha lanciato parecchie bombe sul « destroyer » inglese e sulle sue scialuppe mentre compievano un atto umano e cavalleresco.

« Il *Defender*, che si era un po' allontanato dalla sua scialuppa, dovette sopportare un fuoco vivissimo ed il suo comandante, per salvare la nave e conformarsi all'ordine che aveva ricevuto di ritirarsi, abbandonò le sue due scialuppe, contenenti un ufficiale, nove marinai ed un certo numero di prigionieri.

« Questa scena è stata vista, a mezzo del periscopio, dal comandante del sottomarino E 4, che si preparava ad attaccare l'incrociatore. Ma quest'ultimo si è allontanato in direzione nord, prima che il sottomarino avesse potuto colpirlo.

« Dopo aver coperto per qualche tempo la ritirata dei « destroyer », l'E 4 ritornò verso le scialuppe e prese a bordo gli ufficiali ed i marinai inglesi, nonchè un ufficiale, un sottufficiale e marinai tedeschi. Il Goshawk avrebbe dovuto far prigionieri anche l'altro ufficiale e sei marinai tedeschi non feriti, ma le scialuppe contenevano diciotto tedeschi assai gravemente feriti, ed esso per umanità lasciò l'ufficiale ed i marinai per prendere cura di quelli e condurre le scialuppe.

« Prima di allontanarsi esso vide che le scialuppe avevano una provvista d'acqua e di biscotti ed una bussola. Esso indicò all'ufficiale la posizione e la rotta di Heligoland.

« Gli ufficiali ed i marinai del *Defender* si sono tolti tutti gli abiti, ad eccezione dei pantaloni, e li hanno fatti a pezzi per fare delle bende per i feriti tedeschi. Si può certamente dire che [illegible] inglesi, [illegible] quest'azione cavalleresca, correvano un rischio al quale non erano obbligati ad esporsi, ed i superstiti del V 187 devono essere veramente ingrati se non sanno apprezzare interamente il servizio che è stato loro reso dai nostri ufficiali e dai nostri marinai.

« Questo fatto deve essere conosciuto dalle autorità navali tedesche, e se la Nota del ministro di Germania è redatta in buona fede e se qualcuno dei superstiti ha delle ferite causate da palle, si potrebbe soltanto dedurre che l'ufficiale tedesco, che è stato generosamente lasciato in libertà perchè prendesse cura dei suoi uomini feriti, ha snaturato i fatti.

« Non si hanno prove che stabiliscano che gli ufficiali del V 187 abbiano tirato sui loro nemici, ma molti ufficiali e marinai inglesi hanno realmente visto che gli ufficiali del *Mainz* e del *Koeln* tiravano sui loro uomini mentre nuotavano, probabilmente perchè avevano disertato troppo presto il loro posto.

« Vi sono negli ospedali molti uomini le cui ferite attestano la precisione del tiro degli ufficiali tedeschi. Circa 350 ufficiali e marinai del *Mainz* sono stati salvati; circa 150 di essi nuotavano, qualcuno a mezzo miglio e meno dalla nave. Un gran numero di questi ultimi sono stati feriti da colpi di rivoltella. I duecento uomini del *Mainz* che erano saltati da bordo sono stati raccolti da un « destroyer » che si era avvicinato prima che affondassero. Fra questi ultimi ve ne erano più di sessanta che erano feriti gravemente ».

Come funzionano i mortai tedeschi da 420 mm.

Londra, 1.

Telegrafano da Basilea allo Standard:

« Un soldato tedesco ferito, che si trova in questo momento in Isvizzera, ha dato le seguenti informazioni sui famosi mortai da 42 centimetri, che hanno prodotto così terribili effetti a Namur e dinanzi ai forti. Ogni batteria tedesca d'artiglieria pesante — dice il soldato — non possiede che due di questi mortai. Essi si fanno muovere su rotaie, che vengono collocate ogni volta dai soldati. Un mortaio da 42 centimetri tira un colpo ogni dieci minuti, e coloro che servono questi pezzi, che sono meccanici molto abili, si mettono ad una certa distanza e scaricano il cannone per mezzo dell'elettricità. Ogni colpo costa 27,500 franchi. Il fuoco dei mortai è diretto da palloni frenati e da aeroplani.

Soldati sassoni a bivacco

LISSA

di qui fu annunciata l'occupazione da parte dei marinai franco-inglesi.

La "malattia politica,, di re Carlo di Rumania

Una trovata della Cancelleria tedesca

Roma, 2, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Sofia:

« Oggi si è diffusa improvvisamente a Bucarest una notizia, che ha prodotto impressione e ha suscitato svariatissimi commenti. Il re Carlo, già sofferente di mal di cuore, si è ieri tanto aggravato da far seriamente temere per la sua vita. I medici non lo hanno lasciato un momento. Si assicura, anzi, da persona assai bene informata, che è stato immediatamente chiamato a consulto un celebre medico, il quale ha riconosciuto trattarsi di un serio aggravamento delle condizioni cardiache dell'augusto personaggio.

« Un bollettino pubblicato ieri sera dalla Corte, e i commenti della stampa ufficiosa fanno rilevare come sia necessario in questo momento lasciare il Sovrano nella massima serenità di spirito, evitandogli, per quanto è possibile, qualsiasi emozione, che potrebbe riuscire funesta.

« Intorno a questa subitanea malattia, non posso tuttavia omettere una versione che oggi viene sussurrata da molti e serissimi circoli di Bucarest, secondo la quale si tratterebbe per il re Carlo di una lieve indisposizione, che verrebbe abilmente esagerata e sfruttata a fini politici. Infatti, comunemente, la proclamazione della necessità di non dar dispiaceri al Sovrano si mette in relazione col viaggio del presidente del Senato rumeno, Missir, a Berlino. E' evidente che in questo momento gli sforzi dei due imperi centrali, per convincere la Romania a mantenere la neutralità, raggiungono il colmo, e la missione del senatore Missir a Berlino è interpretata in modo appassionato e talvolta aspro.

« Trova insomma sempre maggior credito la voce che il re Carlo sia malato di malattia politica, e che questa sia un'estrema disperata trovata della Cancelleria tedesca, per impedire che la Romania assuma un atteggiamento anti-austriaco imposto dallo spirito pubblico ».

Cospicua colletta di denari e gioielli tra i tedeschi residenti a Roma

Il librette postale della domestica

Roma, 2, notte.

Ieri, nei locali della chiesa teutonica di via delle Anime, i tedeschi ancora residenti a Roma, che non sono ormai molti, erano convocati per un discorso di mons. De Waal, prelato tedesco ben noto per i lunghi anni di soggiorno a Roma. Il discorso del De Waal si concluse con un caldo appello alla solidarietà nazionale, ed allora i presenti offrirono il loro obolo personale per le necessità della guerra. In poco tempo vennero così raccolte 65 mila lire. Inoltre, sopra un vassoio, le signore vollero deporre gli oggetti preziosi che recavano indosso: anelli, braccialetti, orecchini, borsette d'oro e d'argento, tutto ciò per un valore, naturalmente, non ancora precisato, ma certo considerevole. Un'umile servente tedesca ha offerto il suo libretto postale di risparmio contenente circa 3 mila lire. E poichè alcune persone insistevano affinchè ella conservasse almeno una parte del suo risparmio, rispose: « No, no! La Germania [illegible]. Lasciate che faccia quel che posso ».

Ieri [illegible] a Roma [illegible] di ovatta e di biancheria destinati alle truppe combattenti. Gran parte dell'ovatta sarebbe stata ottenuta sfilacciando lenzuola ed altri capi di biancheria.

Prigionieri e feriti trasportati a Cannes ed a Nizza

Nizza, 2.

Nonostante le proteste della stampa locale e del Municipio di Cannes, un forte contingente di prigionieri tedeschi verrà quanto prima [illegible] nella magnifica e deliziosa isola di Santa Margherita che, [illegible], dovrebbe ospitare invece i feriti francesi ed i convalescenti. L'isola di Santa Margherita, con quella di S. Onorato ove fu prigioniero il generale Bazaine, costituisce il gruppo delle Lérins, che sorge proprio di rimpetto a Cannes.

Questa mattina è giunto qui a Nizza un treno speciale con [illegible] feriti. Parte [illegible], ed i più gravi [illegible], i feriti furono trasportati nei diversi alberghi ed ospedali della città.

Il duello fra il comm. Florio e il conte Arrivabene

Entrambi i duellanti feriti

Roma, 2, sera.

Stamane alle 7,30, nella villa [illegible], fuori Porta Pia, ha avuto luogo un duello alla sciabola fra il comm. Florio Ignazio ed il conte Gilberto Arrivabene. Il duello è derivato da ragioni di carattere personale. Il duello è avvenuto alla sciabola con guantone senza esclusione di colpi, cessazione dello scontro a giudizio dei medici in seguito alle ferite riportate. Padrini del Florio erano l'avv. Vincenzo Morello (Rastignac) e l'onorevole Renzo Barbera, deputato di Palermo; padrini del conte Arrivabene erano l'on. Gallenga ed il capitano De Cellere. Assistevano come medici il prof. Bastianelli per il commendatore Florio, e il prof. Mazzoni per il conte Arrivabene. Vi furono tre assalti. Il primo assalto non diede alcun risultato: nel secondo vi furono due incontri e i duellanti si ferirono reciprocamente. Essendo le ferite lievissime, i medici giudicarono di far continuare lo scontro, che venne ripreso. Il terzo assalto fu vivacissimo e breve. Anche a questo assalto i due avversari si ferirono reciprocamente. I medici esaminarono le ferite riportate dai duellanti e ritennero non poter essi essere in condizioni di continuare lo scontro, di cui pertanto fu ordinata la cessazione.

Primo a lasciare il terreno fu il conte Arrivabene in compagnia dei suoi padrini e del medico che lo aveva assistito nello scontro. L'on. Arrivabene nella fretta montò per errore nella automobile chiusa del commendatore Florio e rientrava in città. Il conte Arrivabene fu condotto alla clinica del prof. Mazzoni, al corso d'Italia, dove fu sottoposto ad una non breve medicazione e sutura della ferita stante la gravità di essa.

Il comm. Florio, accompagnato dai suoi rappresentanti e dal dott. Bastianelli, che sul terreno gli aveva fatto la prima fasciatura, si ritirava nella clinica di via Milazzo dove si procedette ad una accurata disinfezione della ferita e alla fasciatura della testa.

Alle 9.30 il comm. Florio, accompagnato dai suoi padrini, lasciava la clinica Bastianelli. Il comm. Florio appariva tranquillo e fumava una sigaretta. Salito in automobile, sempre in compagnia dei padrini, si è recato al *Selectio Hôtel* ove era ad attenderlo il fratello Vincenzo, giunto questa mattina da Palermo all'insaputa della cognata, donna Franca Florio, che fino a stamane, si dice, fosse ignara dello scontro avvenuto.

Il comm. Florio non ha avuto bisogno di mettersi a letto ed è rimasto tutta la mattinata in piedi, ricevendo all'albergo molti amici. Numerosi deputati e molti amici si sono pure recati presso l'on. Arrivabene per salutarlo ed avere notizie delle sue condizioni, che sono buone.

Il duello è avvenuto in seguito ad un diverbio con vie di fatto avvenuto in un salone del *Selectio Hôtel*. Qualche giorno addietro l'on. Arrivabene si recava al *Selectio Hôtel* e chiedeva del comm. Florio. Questi discese e fra i due avvenne una vivace discussione seguita da vie di fatto.

Il cardinale Ferrata verso la guarigione

Roma, 2, sera.

Fin dall'altra sera abbiamo potuto darvi la prima notizia della malattia del neo-cardinale segretario di Stato, Domenico Ferrata, il quale da cinque giorni è costretto a tenere il letto.

Il porporato, che abita ancora nel suo appartamento nel palazzo della Fabbrica di San Pietro, in via dell'Ara Coeli, in questi giorni di intensa, eccezionale attività politica e diplomatica, si è eccessivamente affaticato, e poichè, purtroppo, malgrado la costituzione robusta, è da due anni affetto da diabete, l'eccesso di lavoro e le inevitabili preoccupazioni morali lo hanno indebolito fino al punto da obbligarlo a ricorrere ai medici, i quali gli hanno imposto un relativo riposo e una cura metodica, anche perchè, in seguito a una colica epatica violenta, fu colpito da un'alta febbre, cessata solo ieri mattina. Tanto il medico curante, professor [illegible], quanto il prof. Zandotti, chiamato l'altra sera dai famigliari per un consulto, sono stati concordi nel dichiarare che le condizioni del segretario di Stato sono soddisfacenti e che la malattia potrà risolversi in un tempo relativamente breve.

Ora, infatti, si annuncia che il miglioramento verificatosi fin da ieri nelle condizioni del cardinale segretario di Stato, Ferrata, è in continua progressione.

Il cardinale Ferrata è quotidianamente informato degli affari politici e diplomatici del suo dicastero e pure dal suo letto disbriga tutte le pratiche più importanti.

Ieri, contrariamente alle voci allarmistiche diffuse da qualche giornale, il cardinale Ferrata ha ricevuto parecchi prelati ed ha conferito col neo-sostituto monsignor Tedeschini. Il medico curante ha trovato il cardinale in soddisfacenti condizioni. Il Papa è informato due o tre volte al giorno delle condizioni del suo segretario di Stato, a chiedere notizie del quale, oltre a molti amici prelati e personalità del mondo aristocratico, si sono recati nell'anticamera di via Ara Coeli gli ambasciatori di Spagna, il ministro del Belgio, quelli di Baviera, di Prussia e dell'Argentina, nonchè gli altri diplomatici accreditati presso il Vaticano. Intanto nei palazzi vaticani si stanno preparando gli appartamenti per il nuovo segretario di Stato, il quale terrà i ricevimenti in quei saloni sulle cui pareti e sulle cui volte il Pinturicchio ha eseguito le pitture più mirabili della sua arte fresca e possente. Non è improbabile che il cardinale segretario di Stato prima di prendere possesso degli appartamenti vaticani vada qualche giorno a ritemprarsi in qualche villa dei castelli Romani.

E. Z.

SOCIETA' ANONIMA

G. Vanzetti, Capriolo & Airaldi

Fabbrica Torinese Vini, Vermouth e Liquori

Capitale sociale L. 196.000

Gli azionisti sono convocati in Assemblea generale straordinaria alle ore 14 del giorno di martedì, 20 ottobre 1914, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Risoluzione Società.
2. Nomina del liquidatore della Società e dei Sindaci della liquidazione e loro emolumento.
3. Comunicazioni della Presidenza.

Per intervenire, i soci devono depositare le Azioni dalle ore 14 alle 17, giorni feriali, presso la Sede della Società, in Torino, via Roma, 29, non oltre il giorno 19 ottobre 1914. c 11866

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

La navigazione nell'Adriatico è consentita

soltanto durante le ore diurne

Nessun piroscafo italiano affondato dalle mine

(Per telegrafo e telefono alla "Stampa,,)

Roma, 2, notte.

Stamane si è riunita al Ministero della Marina, presieduta dal Sottosegretario alla Marina, on. Battaglieri, la Commissione per i servizi marittimi, la quale ha preso in esame le relazioni del vice-ammiraglio Borea D'Olmo, comandante del Dipartimento marittimo di Venezia, e del vice-ammiraglio Presbitero, comandante il Dipartimento marittimo di Taranto, sui risultati delle misure ordinate dal Ministero della Marina per il rinvenimento e il ricupero delle mine galleggianti nell'Adriatico.

In seguito ai risultati dati dalle misure di precauzione adottate e alle promesse di provvedimenti da parte dell'Austria, la Commissione ha deliberato la riapertura delle linee di navigazione dell'Adriatico.

Infatti il Ministero della Marina questa sera comunica:

« *Tenendo conto delle istanze pervenute dalle regioni interessate alla navigazione nell'Adriatico e delle prescrizioni date, nonchè dei provvedimenti sul ricupero delle mine naviganti, ha disposto perchè i servizi sovvenzionati recentemente sospesi, siano riattivati prescrivendo tuttavia, per assicurazione, che i piroscafi naviglino soltanto di giorno con le opportune cautele dirette a diminuire le probabilità dei rischi* ».

La Commissione per l'assicurazione dei rischi di guerra radunatasi oggi presso l'Istituto nazionale di assicurazioni, deliberava di riprendere le assicurazioni contro i rischi di guerra in Adriatico, subordinandola però alla osservanza delle disposizioni precauzionali sulla sicurezza della navigazione che saranno emanate dal Ministero della Marina e dovranno essere considerate come parte integrante della polizza.

Nessun piroscafo italiano è affondato

Bari, 2, notte.

La locale Capitaneria di porto, in merito ad una notizia pubblicata da alcuni giornali di Ancona, secondo la quale ieri sarebbe arrivato un trabaccolo proveniente da Trieste il quale avrebbe informato dell'affondamento di un piroscafo italiano nell'Adriatico, smentisce nella maniera più categorica tale notizia ritenendola un canard.

Fino a stamane nessun veliero è giunto nel porto di Bari dal momento in cui fu sospesa la navigazione.

Stamane è giunto un veliero mercantile da Vieste Garganico e stassera un piroscafo greco. Il personale di quest'ultimo ha riferito di avere incontrato alcune mine francesi e nulla più.

Un veliero rumeno saltato in aria?

Il *Secolo XIX*, di Genova, pubblica questa notizia annunciata al giornale dalla Ditta genovese E. Canali:

A maggiore illustrazione dei gravi pericoli che insidiano nei momenti attuali la navigazione dei neutrali in Adriatico, crediamo non inutile segnalare a codesta On. Redazione un sinistro verificatosi in quelle acque il giorno 28 settembre e del quale è strano il constatare come nessun cenno sia stato fatto nei giornali italiani.

Sappiamo da fonte certa che, alla data surriferita, il veliero rumeno Maria urtò una mina nei pressi di Rovigno, affondando immediatamente, avendosi così a lamentare parecchie vittime umane, nonchè la perdita totale della nave e del carico.

Un'altra mina trovata sulla spiaggia di Ancona

Ancona, 2, sera.

Questa mattina nei pressi della spiaggia della Torretta, a sei chilometri da Ancona, alcuni pescatori hanno scorto un'altra mina trasportata dalla corrente. Le autorità si sono subito recate sul posto.

La mina, che è identica a quelle rinvenute negli scorsi giorni nell'Adriatico, sarà fatta esplodere con colpi di cannone alla batteria del Molo.

Un altro sussidio alle famiglie delle vittime

Il ministro della marina ha accordato un sussidio di mille lire alle famiglie dei poveri pescatori dell'Adriatico rimaste vittime dello scoppio delle mine. Ha incaricato della distribuzione i comandanti di porto di Pesaro e di Ravenna.

Perchè si è permessa la navigazione nell'Adriatico

L'on. Di San Giuliano migliora

Una riunione di liberali democratici?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

Nessuna novità in politica, salvo la raddoppiata vigilanza del Governo per l'intangibilità di Vallona.

Le condizioni dell'on. Di San Giuliano subiscono un miglioramento anche maggiore di quello sperato dai medici, ed è questa la terza giornata di miglioramento, e l'on. Di San Giuliano ha potuto stamane alzarsi di letto, lavorando fin verso mezzogiorno. Il ministro degli esteri ebbe anzi nel pomeriggio alcuni colloqui politici. Fra l'on. Di San Giuliano ed il Duca d'Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna, vi fu oggi un attivo scambio di comunicazioni circa l'impegno che si attende venga assunto dal Governo di Vienna, perchè possa essere evitato il ripetersi di sinistri in Adriatico. Nel mondo politico e diplomatico si considera tuttora aperta la questione: si attende, cioè, che il Governo di Vienna annunci le misure prese e comunichi la sua accettazione della domanda di indennizzo avanzata dal Governo italiano a favore delle famiglie dei pescatori italiani rimasti vittime del sinistro dell'*Alberto P.* e della *Pietro Morosini*.

Stasera, poi, a Montecitorio venivano rilevate, per la loro gravità, le dichiarazioni che vi abbiamo trasmesse di un'alta personalità marinara, cioè l'ammiraglio Canevaro (sulla questione delle mine). Una personalità della Camera, che appartiene anch'essa al mondo marinaro, dichiarava stasera che la tesi sostenuta dal personaggio intervistato a Venezia di offesa alla neutralità italiana da parte dell'Austria, doveva ritenersi piuttosto pessimista. La personalità marinara che abbiamo consultato aggiungeva doversi approvare la deliberazione del ministro della marina, ammiraglio Viale, di riattivare la navigazione in Adriatico.

« Questo provvedimento — aggiungeva il personaggio da noi intervistato — si imponeva. Non era infatti possibile imporre ulteriormente che venissero sopportati i danni derivanti all'industria marinara dalla cessazione della navigazione in Adriatico ».

D'altra parte, ci veniva osservato, il prolungarsi della sospensione della navigazione non avrebbe prodotto alcun diverso risultato. Ormai le operazioni di ricupero delle mine galleggianti da parte delle torpediniere italiane possono ritenersi ultimate. Undici mine sono state ricuperate. Se altre mine galleggiano ancora nell'Adriatico esse non possono ritenersi eliminate per il fatto che la navigazione continui ad essere sospesa; perciò, dato che la perlustrazione del mare è stata compiuta e non può essere prolungata all'infinito, i sinistri marittimi sarebbero sempre possibili il giorno, sia pure indefinito, in cui la navigazione dell'Adriatico fosse ripresa. Perciò tanto vale riprendere senz'altro la navigazione dopo la perlustrazione del mare compiuta dalle torpediniere.

Abbiamo chiesto alla personalità marinara consultata di quale entità sia il pericolo che può permanere per le navi in navigazione nell'Adriatico, e ci è stato risposto che il pericolo permane e che non è possibile eliminarlo. Vi sarebbe un solo mezzo per avere la garanzia che il pericolo è sparito. Esso consisterebbe in un esatto riscontro fra le mine collocate dalle Autorità austriache ed il numero delle mine ripescate. Qualora il Governo austriaco dichiarasse che dalle linee di sbarramento dei suoi porti mancano undici mine, cioè il numero delle mine da noi ripescate, allora la navigazione potrebbe essere ripresa con assoluta sicurezza. Ma sperare ciò dal Governo di Vienna nel momento attuale è un assurdo.

A Montecitorio si parlava stasera anche di una possibile prossima riunione dei deputati del gruppo liberale democratico, la quale è stata richiesta per lettera da un incaricato del gruppo, per sapere se si ritiene opportuno che i deputati del gruppo liberale democratico si riuniscano a Roma per discutere sulla situazione dell'Italia, come hanno fatto i deputati del partito liberale conservatore.

Il Governo ha diramato questa sera una breve comunicazione, riguardante la maggiore o minore esattezza con cui i varii giornali hanno riferito le dichiarazioni fatte il 30 settembre dal presidente del Consiglio ai deputati del partito liberale conservatore, che comunicarono all'on. Salandra l'ordine del giorno votato.

Questa comunicazione molto vaga del Governo non può naturalmente riferirsi alla cronaca che la *Stampa* ha pubblicato della conversazione avvenuta, in base a quanto ci fu riferito da parecchi deputati presenti. La *Stampa* ha sorvolato anzi su alcune frasi del presidente del Consiglio, per non creare imbarazzi al Governo, e per la stessa ragione ha omesso la frase di notevole gravità detta dall'on. Salandra in risposta all'on. Vinaj, circa l'atteggiamento del Governo turco nel momento attuale, frase che potrà all'occorrenza essere pubblicata.

S.

Il pericolo materiale e politico delle mine austriache

Un'intervista con l'amm. Canevaro

Roma, 2, notte.

L'ex-ministro degli Esteri ammiraglio Canevaro, ha fatto in una intervista a Venezia delle dichiarazioni molto gravi circa le responsabilità dell'Austria nella questione delle mine galleggianti nell'Adriatico.

Il senatore Canevaro si è, in sostanza, proposto di dimostrare che il contegno tenuto dall'Austria in tale circostanza offende la neutralità dell'Italia e che la marina austriaca era a conoscenza che le mine collocate nell'Adriatico non potevano offendere in alcun modo le navi franco-inglesi, ma dovevano inevitabilmente finire, a motivo delle correnti, sulla costa italiana e offendere il naviglio italiano, cioè il naviglio di un paese neutrale.

Il *Giornale d'Italia* non dice esplicitamente che la personalità intervistata sia l'ammiraglio Canevaro, ma le parole con cui la personalità è designata — « un'alta personalità che ha tenuto un posto cospicuo nella nostra armata e nella politica estera italiana » — e le dichiarazioni private del *Giornale d'Italia*, permettono di dire che l'intervistato è realmente l'ammiraglio Canevaro.

L'intervistato ha così spiegato il suo concetto:

« Le mine rinvenute sulle nostre coste, che hanno obbligato il nostro Governo a disporre per la sospensione dei traffici, e che espongono a rischi tremendi le navi da guerra inviate alla loro ricerca, possono essere di due provenienze: mine ancorate alla imboccatura di un porto o di un canale e che hanno *sferrato*, cioè hanno perduto il ritegno a causa di mareggiale, o semplicemente per il cattivo ancoraggio; e mine abbandonate volontariamente in mare. In un caso e nell'altro queste mine non possono prendere che una via: la via delle coste italiane, mentre le navi delle flotte avversarie si trovano sopra le correnti e possono navigare senza preoccupazioni. Un oggetto galleggiante gettato in mare a Pola deve inevitabilmente venire sulla spiaggia di Ancona — ha affermato l'ammiraglio. — Le correnti dimostrano che l'Adriatico non può difendersi efficacemente se non dalla sponda orientale. Ora come può venire in mente a un marinaio austriaco di gettare, per difendersi contro gli anglo-francesi, che si tengono a sud, delle mine che inevitabilmente si dirigono a nord e finiscono col rendere impossibile la navigazione lungo il litorale di una Potenza neutrale? L'operazione ha un duplice carattere che la condanna *a priori* e indipendentemente dalle disposizioni del regolamento dell'Aja: cioè è inutile come mezzo di difesa e dannosa unicamente ai neutrali. In guerra tutto ciò che è inutile all'offesa è dannoso come tutti gli sfregi. Tutto ciò che colpisce senza necessità gli interessi dei neutrali è dannoso per le deplorazioni che può suscitare. Se si trattasse di mine *sferrate* il fatto non perderebbe nulla del suo significato. E' tanto agevole, oggi, rinvenire e distruggere delle mine collocate dinanzi ad un passo, che non vale la pena di deporle in mare, correndo l'alea di danneggiare i neutrali, senza essere troppo garantiti, che perdano l'efficacia nell'abbandonare gli ormeggi.

Ho pure osservato che nella risposta di Berchtold è mancata da parte del Governo austriaco una parola di deplorazione per le vittime innocenti.

— Non mi pare, per altro, che il Governo austriaco si sia preclusa la via a queste deplorazioni, poichè in questa sua pura risposta è implicito l'impegno di una risposta complementare. Perciò, ritengo, converrà insistere fino a che il Governo austriaco troverà modi di esprimere il proprio rammarico, se tiene a dimostrare l'involontarietà del danno arrecato.

Il partito socialista riformista riafferma il suo pensiero a favore della guerra

Roma, 2, notte.

L'*Azione socialista*, organo del partito socialista riformista italiano, pubblica una nota del segretario del partito, signor Pompeo Ciotti, a nome della direzione, rivolta ai partiti socialisti di tutti i paesi belligeranti e neutrali. In tale nota si ricorda che il partito socialista riformista italiano, in merito all'attuale conflitto europeo, manifestò già i suoi propositi del tutto discordi da quel vecchio partito socialista il quale è ora inscritto nell'Internazionale, dichiarando, a mezzo dei suoi organi dirigenti, di sentire la necessità di un intervento dell'Italia a difesa, oltre che dei suoi interessi nazionali, della causa franco-inglese-belga, che è quella della libertà dei popoli e della pace. Ed è quindi sicuro e tranquillo di aver osato di prendere una decisione tra la forza apparente, che non l'attira, e il diritto che lo tocca. La stessa nota aggiunge:

« Pochi sono nelle nostre file i dissidenti; molti di più ve ne sono, e questo diciamo a titolo d'onore per i socialisti e per il proletariato italiano, tra le file del partito ufficiale; ma anche altri socialisti italiani vibrano all'unisono con noi in questo momento, pur all'infuori dei due partiti; e sono uomini di grande valore, antichi militi dell'ideale, fra i quali ci piace ricordare Orazio Raimondo, Ettore Ciccotti, Arturo Labriola, Arnaldo Lucci, Francesco Arcà, Carlo Altobelli, l'avv. Giuseppe Romualdi, oltre ai più noti sindacalisti con alla testa Alceste De Ambris. I socialisti delle nazioni aggredite dall'imperialismo e dal militarismo austro-tedesco non credano dunque che i socialisti d'Italia siano tutti pervasi dall'egoismo neutralista, ma sappiano che vi sono, oltre a tutti i militanti nelle file del partito socialista riformista, molti altri intellettuali e proletari, socialisti sinceri e intelligenti, che anelano ad un intervento al loro fianco e si adoperano perchè esso avvenga ».

Il gerente e l'editore dell'"Avanti!,, condannati a 7000 lire di ammenda per ciascuno

Milano, 2, notte.

Quando, meno di un anno fa, veniva pubblicato il nuovo Codice di Procedura Penale, i giornali rilevarono, fra le altre disposizioni capitte in determinati casi alla stampa, come la più grave fosse quella dell'art. 106: « Non possono essere pubblicati in qualsiasi modo, nè in parte, nè in riassunto, gli atti ed i documenti dell'istruttoria fino a che questa non sia chiusa con sentenza di proscioglimento, ovvero fino a che degli atti non siasi data lettura in pubblico dibattimento ».

Quest'articolo ha avuto oggi la sua prima applicazione dinanzi al pretore. Infatti, in Pretura sono comparsi i signori Giuseppe Invernizzi, gerente dell'*Avanti!*, e Giovanni Bacci, presidente della Società editrice del giornale socialista, appunto per rispondere della violazione di tale disposizione.

L'*Avanti!*, in occasione dell'istruttoria contro i cosidetti scandali delle forniture militari, il cui processo è fissato per il 1.o dicembre, pubblicava alcuni atti, fra cui l'istruttoria segreta del P. M. Di ciò il gerente ed il presidente della Società dovevano oggi rispondere. Dopo due incidenti procedurali, sollevati dagli avvocati di difesa Gonzales e Fausto Vosta, il Bacci si è scagionato dicendo d'ignorare, come presidente amministrativo, in che modo la pubblicazione era avvenuta. Rilevava soltanto, ha detto, che anche altri giornali avevano fatto pubblicazioni simili a quella dell'*Avanti!* e che non per ciò erano stati processati.

In seguito alla requisitoria del Pubblico Ministero, che concluse per il minimo della pena, e cioè a 7 mila lire di ammenda, per tutte le quattro pubblicazioni incriminate, il pretore ha condannato l'Invernizzi ed il Bacci ad un'ammenda di 7 mila lire ciascuno.

L'inizio del processo per i fatti di Cervia

40 imputati tutti repubblicani e socialisti

Ravenna, 2, notte.

Stamane si è iniziato il processo per i fatti di Cervia dello scorso giugno. Gli imputati sono quaranta, tutti repubblicani e socialisti. Siedono alla Difesa gli avvocati Ricci, Cilla, Ghiselli, Bondi e Mazzolani. Domani interverranno al processo gli avvocati on. Cavallari e Ravenna. I difensori dei tre ferrovieri imputati di avere sparsa la notizia della proclamazione della repubblica. Nella seduta antimeridiana si sono interrogati gli imputati. Nella pomeridiana si sono escussi i testi di accusa. Il processo durerà tutta la settimana ventura.

Le indagini sull'assassinio di don Audagna

Pinerolo, 2, notte.

Come si ricorderà, ai primi dello scorso mese veniva assassinato sulla strada di Bricherasio il cappellano della frazione Cappella Moreto. Dopo febbrili ed accurate indagini, veniva arrestato un artigliere, richiamato, certo G. B. Bollo, sul quale erano sorti gravi dubbi. Sulla giubba dell'arrestato vennero rinvenute piccole macchie di un colore sospetto, che parvero di sangue coagulato. Il Bollo, interrogato, pare abbia affermato che le macchie fossero di sangue di cavallo. Per l'esame di queste macchie l'autorità nominò perito il prof. Tovo, di Torino, il quale ha già presentato la sua relazione. Le conclusioni non sono ancora note, ma secondo quanto ho potuto sapere, egli avrebbe affermato che le macchie non sono nè di sangue umano, nè di sangue di animale, ma di semplice vernice rossiccia. E così sfuma un altro indizio, sul quale si sperava di poter giungere alla scoperta degli autori del delitto di Cappella Moreto. Altri indizi gravi non credo siano stati raccolti a carico di alcuno nella laboriosa istruttoria che l'autorità sta compiendo. Si dice ora che sarà ordinata un'altra perizia sugli abiti borghesi del Bollo, pure sequestrati, e sui quali esisterebbe qualche piccola macchia che pare di sangue.

Ostessa aggredita che ferisce l'aggressore

Milano, 2, notte.

Un gravissimo fatto si è svolto nell'*Osteria della Pergola*, in via Santa Caterina, osteria di proprietà della vedova Maria Trabucchi-Navo. Ieri sera, verso le 22, la Trabucchi si trovava nel negozio quando vi entrò un giovanotto che ordinò un bicchiere di marsala. L'ostessa, avvicinatasi a lui per servirlo, notò che lo sconosciuto aveva i baffi finti. Questa constatazione la mise in sospetto; però non disse nulla, sedette al banco ed a portata di mano mise in posizione di sparo una rivoltella, che essa appunto tiene presso di sè per misura di precauzione. La donna sperava che qualche avventore entrasse si presentasse nel frattempo. Ad un certo punto, l'individuo sospetto si avvicinò al banco e presentò cinque lire per pagare lo scotto. Mentre l'ostessa apriva il cassetto per dare il resto, il malandrino, con mosse rapidissime, afferrò la donna alla gola rovesciandola sul divano e con l'altra mano trasse una quarantina di lire che si trovavano nel cassetto. La Trabucchi, liberatasi dalla stretta, riuscì ad impadronirsi della rivoltella ed a far fuoco. L'individuo, gettando un grido, fuggì e scomparve nel buio, lasciando sul pavimento numerose tracce di sangue. La Trabucchi disse di ritenere che l'aggressore deve essere rimasto ferito alla scapola destra. Le indagini dell'autorità continuano attivamente.

Sciopero di tranvieri a Savona

Savona, 2, notte.

Il personale addetto al servizio della tramvia elettrica Savona-Vado Ligure, dopo pochi giorni di incomodo ostruzionismo, che ostacolava in modo grave il servizio, si è posto in sciopero, abbandonando i carrozzoni nella Società nel rispettivo deposito. Lo sciopero deriva dal fatto che, avendo la Società diminuito il servizio, e pur essendo essa, con atto umano e logico per non licenziare operai, addivenuta ad una via di mezzo, stabilendo un turno di servizio, gli operai pretendevano che venisse loro pagata la mercede giornaliera pur non lavorando. Il servizio Savona-Vado Ligure viene fatto ora per mezzo di tramvia a cavalli. La Società intanto ha notificato agli operai che se essi non torneranno in servizio entro tre giorni, saranno, a termine di regolamento, senz'altro licenziati.

Appendice della *Stampa* (53

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Quando Tony Pacot fece una scappata a casa della madre e della sorella, queste furono impressionate dallo stato di stanchezza e di abbattimento del loro caro.

— Ti ammazzi col tuo lavoro, ragazzo mio! — gli disse la madre. — Riposati un po'; abbi giudizio...

Ed Armanda volle che il fratello si mettesse al collo un fazzoletto di seta per ripararsi la gola dall'umidità della notte.

Tony Pacot si schermì, ma poi, sorridendo, si rassegnò a mettersi in tasca il fazzoletto.

XXXIII.

La casa d'angolo

Mentre i giornalisti cercavano da tutte le parti Tony Pacot per interrogarlo sul nuovo delitto, il *detective*, Felice, e due o tre altri agenti, tra i quali Stomachino ed Allegrin, si trovavano in Montmartre, in una bettola.

Tony Pacot, che conosceva mirabilmente Parigi, non ignorava nulla dell'alto quartiere pittoresco della Butte.

Già aveva ispezionato le strade in cerca della casa misteriosa del dottor Murula.

Egli aveva pensato, anzi, di far fare a questi un esperimento.

Voleva bendarlo e fargli fare in automobile un giro qualunque, fino a condurlo nella via che a lui, Pacot, sembrava rispondere maggiormente alle indicazioni del dottore.

Il dottore si ricordava di avere sentito, nella sua corsa misteriosa, le ruote della vettura produrre a un certo punto un rumore metallico, mentre tutt'attorno regnava il silenzio.

— Siete passato sopra un ponte, dunque... — gli disse Tony Pacot. — E questo ponte non può essere che il ponte di Caulaincourt, in ferro, sopra il cimitero Montmartre.

Questa indicazione era preziosa. Per un momento Tony Pacot aveva temuto che gli amici del conte di Hautefille avessero condotto il dottore molto lontano, in tutt'altra parte, per meglio ingannare la polizia, ma quel particolare del ponte gli diceva che era proprio a Montmartre che si trovava la casa misteriosa.

Essa doveva essere una di quelle ultime baracche tra due strade a picco, in cui il pianterreno da una parte corrisponde al sesto piano dalla parte opposta.

Insomma, Tony Pacot ed i suoi agenti sentivano che bisognava cercare nei dintorni di via Caulaincourt e particolarmente sull'incrocio delle strade Girardon e San Vincenzo, che sembravano meglio rispondere alle indicazioni del dottor Murula. Tutte e due erano ripide, tutte e due avevano dei muri lunghi che giravano, ed al disopra di questi muri erano alcune case vecchie e bizzarre.

— Ragazzo mio — disse Tony Pacot a Felice. — Credo che questa volta ci siamo. Bisogna salire la via Girardon, fare il giro e discendere per via San Vincenzo.

Non ebbero bisogno di fare per ciò una lunga escursione.

Via Girardon fa un gomito assai pronunciato a cinquanta metri circa dalla piazza Constantin-Pecqueur.

Proprio sull'angolo si trovava una casa con una porticina di cui non si doveva fare spesso uso perchè i due scalini di pietra, che erano dinanzi ad essa, erano tutti coperti di borraccina.

Sopra la porta erano tre o quattro finestre sempre chiuse. Ma ciò che più colpì il *detective* fu la constatazione che nel muro di quella casa, un po' da una parte, quasi sopra la porta, c'era un lampione.

Inoltre, sopra la casa d'angolo, era piantato un palo di ferro, che sosteneva un grosso cavo elettrico che attraversava la strada fino ad un altro palo, che doveva essere piantato nel giardino dirimpetto.

Quel cavo portava la corrente elettrica ad una stazione recentemente costruita, presso il Mulino della Galette, per l'energia e la luce del quartiere.

Ad un certo punto, Tony Pacot, che osservava attentamente quella casa d'angolo, disse:

— Guarda, guarda, le macchie d'inchiostro sul muro!

— Ah! l'inchiostro della *stilografica* del dottore! — aggiunse Felice.

— Appunto, allora ci siamo proprio! E' questa la casa.

Mentre Tony Pacot ed il suo secondo compivano quella ricognizione, due o tre passanti transitarono per la strada scoscesa, senza aver l'aria di fare alcuna attenzione al *detective* ed a Felice.

Per altro, Tony Pacot, sempre sospettoso, ritenne opportuno abbandonare quel luogo per tornarvi a sera fatta.

— Stanotte entreremo in casa... — disse.

Senonchè per quante precauzioni avesse prese Tony Pacot, per quanto sapiente fosse il suo travestimento, era evidente che qualcuno lo aveva spiato. Mentre studiava la facciata della casa misteriosa, attraverso le persiane chiuse delle finestre, qualche occhio indiscreto dovette seguirlo.

Bisogna poi tanto avvertire che le macchie d'inchiostro trovate sulla facciata da Tony Pacot gli erano sembrate un po' troppo grandi per essere di una penna stilografica. Se il dottore Murula non avesse dimenticato un particolare nel suo racconto, Tony Pacot sarebbe stato messo in guardia più seriamente e, nonostante la sua folle bravura non si sarebbe spinto a tentare una così pericolosa spedizione o, per lo meno, avrebbe atteso altre circostanze. Ma, probabilmente, il dottore, non aveva visto gran che e non aveva potuto dire di più.

Infatti, mentre il dottore, durante la sua prigionia, aveva gettato attraverso le stecche delle persiane, fuori della finestra, alcune goccie d'inchiostro, scuotendo la penna stilografica, e ciò allo scopo preciso di stabilire un segno di riconoscimento sulla casa misteriosa, diversi personaggi mascherati lo avevano veduto stando sulla porta della camera.

E certo, l'inchiostro macchiò il muro come i padroni della casa poterono constatare subito dopo; ma la pioggia sopravvenne subito a cancellare quelle macchie.

Allora, gli inquilini misteriosi si fecero un dovere di rifare le macchie sul muro. Dunque, i padroni di casa contavano apertamente su quelle macchie. Essi contavano sul fatto che il dottor Murula avrebbe parlato della sua avventura; che Tony Pacot avrebbe saputo la cosa e si sarebbe messo in cerca della casa.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Un'importante proposta della Federazione Metallurgica al Comune

La Cassa di disoccupazione

Pubblicando questo importante memoriale, presentato dalla Federazione Metallurgica alla nostra Amministrazione Civica, noi intendiamo dargli la nostra completa adesione.

La Federazione chiede al Municipio di intervenire *razionalmente* ad attenuare i danni della disoccupazione, che graverà questo inverno, con la forma più logica e più delicata di aiuto collettivo: integrando, cioè, la cassa di disoccupazione che già egregiamente funziona presso la Federazione stessa.

Dai calcoli fatti, questo sussidio di integrazione non supera, per sei mesi di durata, *la somma di lire diecimila*: e i calcoli sono molto larghi. Ora, quando si rifletta che gli operai metallurgici di Torino sono circa 25 mila, il che significa un totale — con le famiglie — di almeno cinquantamila persone, chiaro appare che l'aiuto straordinario chiesto per questo eccezionale periodo garantisce una somma di benefici assai superiore allo sforzo.

Ad operai siffatti non si può chiedere di andare, nei momenti tristi, a chiedere la minestra municipale. Il sussidio, distribuito dalla Federazione a seconda della disoccupazione involontaria, col controllo dell'autorità comunale, è una forma di collaborazione che numerosi municipi belgi, francesi e tedeschi hanno già adottato da decine di anni *in tempi normali* e coi più brillanti risultati.

Noi crediamo che un esperimento a Torino in queste speciali congiunture tornerebbe utilissimo, anche in vista del futuro. Esso è in ogni caso oggi un contributo collettivo nobile, poco costoso e fecondo.

Lo raccomandiamo perciò vivamente all'attenzione della Giunta e sopratutto del costitutore del futuro Assessorato del Lavoro, comm. Bona. Noi se lo sapremo studiato con amore e con fede.

Ed ecco il comunicato:

Le città più colpite dalla crisi metallurgica sono Milano, Torino, Brescia, Bologna. Al contrario si lavora quasi al completo in tutte le città della Liguria e qualcuna della Lombardia.

Per quanto riguarda la nostra città, la situazione dell'industria metallurgica è alquanto migliorata. Lo si desume anche da quanto ci si riferisce circa i provvedimenti presi in questi ultimi tempi dalla Federazione metallurgica.

I provvedimenti che la Federazione ha preso in favore degli operai disoccupati sono di tre specie:

1.o Premere sulle Autorità governative perchè fosse dato modo alle officine di Torino di compiere, senza inutili difficoltà burocratiche, i lavori ordinati da parecchi Governi esteri (*camions*, ecc.). In questo si è completamente riusciti e si sono ottenute tutte le facilitazioni possibili, tanto che nei giorni prossimi in diverse officine automobilistiche si lavorerà con orario notevolmente aumentato;

2.o fatte pratiche presso stabilimenti, nei centri dove la crisi è nulla o meno sentita, per trovare occupazione ai disoccupati, che non troveranno lavoro in città. Parecchie richieste ci sono già pervenute e altre attendiamo in settimana;

3.o presentato il seguente Memoriale alla on. Giunta comunale, per ottenere degli aiuti finanziari, così da metterci in grado di ripristinare i sussidi per i soci disoccupati. Proposte che speriamo accolte favorevolmente dall'onorevole Giunta, e che interessano circa la metà degli operai metallurgici della città: operai che difficilmente si sarebbero abituati ai soccorsi in natura elargiti dal Municipio per tutti i disoccupati.

Ecco integralmente il Memoriale presentato all'Amministrazione comunale:

«*On. Giunta comunale di Torino*.

«Alle numerose iniziative escogitate da codesta On. Giunta per lenire, nei limiti del possibile, le tristi conseguenze della disoccupazione, che colpisce in questo momento la classe operaia, una ne vorremmo aggiunta, che servisse a procurare un sollievo finanziario al disoccupato e fosse contemporaneamente premio all'operaio previdente.

«Come è noto, in seno alle più importanti organizzazioni economiche funziona da tempo anche la Cassa di disoccupazione, alla quale sono associati buon numero degli operai dei diversi mestieri. Scopo di queste Casse è di procurare un sussidio ai disoccupati: sussidio che varia a seconda della quota di assicurazione pagata.

«Ma, come tutte le istituzioni del genere, se il loro funzionamento è regolare nei periodi normali, non lo può essere altrettanto in questo periodo eccezionale; sarebbe assolutamente impossibile fronteggiare oggi la situazione e corrispondere regolare sussidio a tutti i soci disoccupati, per il numero enorme di essi, dato che non è neppure possibile riscuotere le contribuzioni ordinarie dai pochi operai, che, pur essendo occupati, lavorano ad orario considerevolmente ridotto. Così che anche la piccola fonte, che avrebbe valso a procurare il pane a un numero rispettabile di operai, si è esaurita. E le organizzazioni interessate, non potendo far fronte ai bisogni di tutti i suoi soci, hanno dovuto prendere la dolorosa deliberazione di sospendere il sussidio anche per quella parte di soci che fino a ieri lo percepiva.

«Oggi la situazione è alquanto migliorata, e le attuali condizioni del lavoro potrebbero mettere la nostra organizzazione in condizione di ripristinare — se aiutata — i regolari sussidi per quei soci — e non sono pochi — che ancora rimangono sul lastrico. Infatti la situazione dei metallurgici, nell'interesse dei quali la nostra Federazione presenta questo Memoriale, è oggi la seguente: 97 Ditte, con 10,311 operai, dei quali 4412 lavorano ad orario normale, 4651 con orario variante dalle 18 alle 48 ore settimanali; 1251 sono disoccupati. A questi ultimi vanno aggiunti quelli delle Ditte non comprese nelle 97 citate e quelli che erano già disoccupati all'inizio dell'attuale crisi.

«Il funzionamento della Cassa disoccupazione della nostra Sezione di Torino negli anni passati è riassunto nelle seguenti cifre: 1910, giornate di disoccupazione pagate 4437, per l'importo di L. 1836,65; 1914, fino a fine agosto, giornate 7312, per L. 4882,95. In questi due periodi di tempo sono state inoltre spese L. 660,75 per sussidi di viaggio ad operai disoccupati, partiti in cerca di lavoro.

«Sarebbe per noi impossibile ripristinare completamente o con le nostre sole forze il regolare sussidio, dato che il numero dei soci disoccupati è di circa il triplo di quello dei tempi normali, ed è per questo che ci rivolgiamo a codesta onorevole Giunta.

«Già da qualche anno si va diffondendo il sistema di incoraggiare con sovvenzioni di Enti pubblici (locali o statali) le Casse di assicurazione contro la disoccupazione, istituite dalle organizzazioni operaie. Ha incominciato il Comune di Gand, nel 1901, e da Gand si è diffuso in tutto il Belgio, in Francia, in Germania, in Danimarca, ecc. In Italia, l'«Umanitaria», di Milano, prima, il Comune di Brescia, poi, ed ora il Comune di Milano, applicano per le organizzazioni locali lo stesso sistema adottato da Gand. Il Governo italiano ha già preparato un apposito progetto di legge.

«Il Comune di Torino, a simiglianza degli altri citati, dovrebbe intervenire con aiuti finanziari ad incoraggiare l'iniziativa delle Casse di previdenza contro la disoccupazione, *almeno* nei momenti in cui l'eccezionalità della crisi mette queste Casse nella impossibilità di funzionare.

«Il sistema più pratico, di facile applicazione e di modesta importanza finanziaria sarebbe: che il Comune contribuisse con una somma corrispondente a quella di cui possono disporre le nostre Casse di disoccupazione, per far sì che ogni sussidio pagato agli operai disoccupati sia dato per metà dal Comune.

«Così le nostre organizzazioni, anche eventualmente riducendo la misura del sussidio stabilito dallo statuto sociale, si troverebbero nella condizione di sussidiare tutti i propri soci disoccupati, malgrado che il numero di essi sia attualmente abbastanza rilevante.

«Il costo di simile iniziativa al Comune non verrebbe a superare dieci mila lire, calcolando un periodo superiore di sei mesi.

«Se la On. Giunta vorrà pensare alle condizioni speciali in cui si dibattono le nostre organizzazioni e le loro ottime disposizioni di questo momento; se vorrà tener conto che i nostri soci non hanno chiesto finora nulla al Comune, e considerare ancora che il contributo del Comune non sarà che un meritato premio per l'operaio previdente, che si sottopone a non lievi sacrifici per assicurarsi un adeguato sussidio per i giorni tristi della disoccupazione, noi osiamo sperare che le nostre proposte saranno esaminate attentamente ed accolte favorevolmente.

«In questa speranza e con i migliori ossequi

«La Commissione: *Bruno Buozzi, E. Cobino, Arcanio Giosuè, O. Bertero, Gilombino, Arcanio Giosuè, O. Bertero, Gino Guarnieri*».

Le gesta rocambolesche

di due cavalieri della mala vita

Chiudono una ragazza quindicenne in una caverna, la legano e la lasciano sola

Il fatto, che stiamo per narrare, è di quelli ai quali di solito i lettori non credono, perchè, abituati a leggerne di simili nei romanzi d'avventure, sono convinti che non ne possano succedere nella vita. Confessiamo che, quando l'abbiamo appreso nei suoi incredibili particolari, anche noi siamo rimasti perplessi. Eppure possiamo garantirne l'autenticità, poichè si tratta di un fatto controllato in tutti i suoi particolari dalla stessa autorità di Pubblica Sicurezza. Ed eccoci senz'altro al primo capitolo di questo romanzo vissuto, che ha tutte le apparenze e tutto il colorito di un romanzo di appendice.

La bella Velia

Alla Madonna di Campagna, in via della Chiesa n. 4, abitava da sola, in una cameretta ammobiliata, al principio dell'estate scorsa, una ragazza romana d'origine ma torinese d'adozione, di appena quindici anni, a nome Velia Antonucci, di Francesco. Bellissima, bruna, dalle forme perfette e precoci, Velia formava l'ammirazione del vicinato maschile, e l'invidia del vicinato femminile.

Libera, benchè molto, troppo minorenne, essa viveva tranquilla e felice, trascorrendo in casa le ore che le lasciava libere la sua professione di artista — come diceva lei — in cinematografia.

Tra i vicini di casa essa aveva stretto relazione amichevole con un giovanotto di 20 anni, certo Giuseppe Gallone, tornitore, discretamente simpatico. Non v'era però in questa relazione nulla di meno che corretto. I due giovani si incontravano sovente, chiacchieravano, scherzavano, e tutto finiva lì.

Un giorno il Gallone, che viveva con suo padre e sua madre, si sposò e condusse in casa la sposa, certa Agostina Fontana. Naturalmente la signorina Velia fece conoscenza anche con la moglie del suo vicino. Cosicchè essa divenne una consueta frequentatrice della famiglia Gallone.

Allegra e civettuola, la Velia aveva saputo conquistarsi la benevolenza di tutti. Col Gallone e con la sua sposina, essa faceva sovente lunghe passeggiate in bicicletta. Peccato che oltre queste gite, diremo così, ufficiali, ve ne fosse qualche altra clandestina, ove i personaggi erano gli stessi delle altre, meno uno: la moglie del Gallone.

Il tornitore e l'avvenente romanina, si incontravano però da buoni amici, e null'altro, come una volta, andavano per i sentieri fioriti della Madonna di Campagna, discorrevano d'arte (cinematografica, s'intende), e qualche volta si lasciavano cogliere dalla sete. Allora si trattenevano in qualche bottiglieria, dove chi pagava — come si apprese in seguito — era la Velia, la quale si lasciava chiedere anche dal suo accompagnatore, qualche sigaretta Macedonia.

La figura del Gallone, sebbene egli non sia nè un pregiudicato, nè un malfattore ufficialmente riconosciuto, incomincia qui ad illuminarsi di luce sinistra, che a poco a poco vedremo diventare sempre più fosca.

La mala vita lo attirava lentamente nelle sue spire, tra le quali egli s'inebbriò e si perse.

«Sono disoccupato... Aiutami!»

Venne la guerra, venne la crisi. Molti operai rimasero privi di impiego, e il Gallone subì la sorte comune. Disoccupato e tuttavia bisognoso di danaro, egli corse dall'amica Velia e la pregò di cercargli un posto, qualunque esso fosse, in una casa cinematografica.

La graziosa e compiacente romanina accondiscese volentieri ad aiutare il suo amico. Lo conosceva da tanto tempo e lo riteneva ancora un bravo giovanotto! Ma la crisi si era ripercossa anche nei cinematografi. Velia, per quanto avesse brigato, non trovò nulla, nemmeno un posticino di «cachetista», per il Gallone.

Quando quest'ultimo apprese il risultato negativo dei tentativi della ragazza, non si disperò, disse soltanto con un accento di ferma risoluzione nella voce:

— Bisogna che tu mi aiuti ad ogni costo!

La ragazza, troppo irriflessiva, ancora non seppe afferrare la sorda musica di minaccia che correva in quelle parole. Cosicchè non potè premunirsi contro il terribile colpo che le preparava il Gallone.

Nel mese di agosto essa cambiò casa ed andò ad abitare in una camera ammobiliata in via della Zecca n. 34, affittandola dall'orefice Giovanni Ravetti e dalla signora di lui. Chi pensava più, quaggiù, in via della Zecca, nella parte opposta di Torino, alle conoscenze della Madonna di Campagna?

Ma i conoscenti della Madonna di Campagna si ricordavano invece di lei.

E la sera del 20 agosto, Velia Antonucci, quando meno se l'aspettava, trovò il Gallone poco lungi dalla porta di casa sua. Nell'ombra, qualche passo più oltre, era appostato un altro individuo dalla figura poco rassicurante. Il Gallone avvicinò la ragazza con fare disinvolto, e obbligandola a fermarsi sul marciapiede le disse con un tono di disperazione nella voce:

— Sono disoccupato! Aiutami!

Poi con fare insinuante le parlò delle sue critiche condizioni, e le aggiunse che aveva bisogno di discorrere un po' a lungo con lei, pregandola di lasciarlo salire nella sua stanza.

Appena la fanciulla, senza alcun sospetto, ebbe annuito, egli le presentò l'individuo che fino a quel momento era rimasto nel buio: Edoardo Giacotto.

Il Gallone non aggiunse altre generalità, non disse cioè che il suo amico Giacotto era un manovale disoccupato, soprannominato «Cianfrin», d'anni 23, abitante in via «Cà Brusà» n. 115. Il soprannome e l'indirizzo avrebbero messo in sospetto la ragazza, la quale invece si affrettò a far salire i due amici nella sua stanzetta, in casa dell'orefice Ravetti.

I ladri nell'armadio

Appena furono sopra, i due cambiarono aspetto, divennero cupi e guardinghi, ed ispezionarono ogni angolo della stanza, spingendosi anche nelle camere vicine.

— Dov'è il padrone dell'alloggio, il signor Ravetti — chiese il Gallone.

— E' andato a caccia in quel di Alessandria. La sua signora sola è in casa — rispose ingenuamente la ragazza.

— Senti — le disse allora con piglio energico il Gallone, sedendosele di fronte. — Io devo pagare in casa mia ai miei genitori, presso i quali vivo con mia moglie, la pensione di ottanta lire... Dammele tu!

— Non le ho... — rispose la Velia, che sentì come un brivido di paura per tutto il corpo.

— Bene, allora me le prenderò lo stesso — soggiunse il giovane cupamente.

E ingiungendole di far silenzio, sotto pena di morte, le disse piano in un orecchio:

— Io e il mio compagno dobbiamo nasconderci qui, nella tua stanza, dove passeremo la notte e faremo ciò che vorremo. Tu tacerai, e non dirai mai a nessuno ciò che avrai visto... Altrimenti morrai.

Detto questo le impose di mettersi a letto e di non muoversi più.

Poi i due amici si nascosero sotto il letto. Sembra però che quella posizione non li accontentasse, poichè finirono per abbandonarla e per rinchiudersi in un armadio, dove rimasero sino a notte alta.

Quando tutta la casa fu immersa nel silenzio, ed essi si furono persuasi che la padrona dell'alloggio dormiva, uscirono cautamente dal loro nascondiglio e, con abilità e sveltezza rarissime, svaligiarono tutto l'alloggio.

Un bottino di gioielli

Dal banco di lavoro dell'orefice e da una borsetta della sua signora essi rubarono undici paia di orecchini d'oro con brillanti, un anello con brillante, due orologi d'oro da uomo, due ciondoli d'oro, un marengo, una «broche», tre orologi d'argento da uomo, tre paia di orecchini d'oro, un biglietto da 50 lire, uno da dieci, uno da cinque, quindici monete d'argento, una moneta d'oro con l'effigie di Giulio Cesare, il tutto per un valore complessivo di 1480 lire. Di più asportarono dieci polizze di pegno di oggetti preziosi, pel valore di 3000 lire. (Di queste però non potevano servirsi, poichè il Ravetti, che ne possedeva i numeri, se le fece rinnovare in tempo).

Non soddisfatti ancora, i due malfattori rubarono alla Velia Antonucci, che cogli occhi sbarrati dallo spavento assisteva alle loro losche manovre: due braccialetti di metallo placato in oro, un ciondolo, due anelli e le chiavi di casa, pel valore complessivo di L. 40.

A colpo finito essi ebbero cura di togliere da una finestra alcuni vasi di fiori e di rovesciarli parte sul balcone, parte nell'anticamera, perchè sembrasse che essi fossero entrati di fuori per il cancello del ballatoio. Poi, raccolto il ricco bottino, se ne andarono, ingiungendo alla ragazza di non fiatare, se aveva cara la vita.

Le ricerche della moglie gelosa...

La mattina dopo la signora Ravetti scoperse il furto, ma la Velia Antonucci interrogata da lei e dal marito, ritornato dalla caccia, dichiarò di nulla sapere. Le minaccie terribili dei malfattori avevano prodotto il loro effetto. La ragazza aveva paura e serbava il segreto.

Ma un incidente imprevisto accadde. Parecchi giorni dopo, nel mese di settembre, la moglie del Gallone scoperse in casa sua, nascosti dietro un quadro, due braccialetti d'oro, che ricordò di aver visto al braccio della Velia. La gelosia allora si impossessò di lei. Essa aveva già nutrito forti sospetti per la troppo viva amicizia tra suo marito e la ragazza romana. Ora credeva di tenere in mano le prove del tradimento.

E si recò subito in via della Zecca a casa della Velia, presentandole i due braccialetti e chiedendole spiegazioni.

La fanciulla, che fino allora aveva taciuto, questa volta non seppe più trattenersi e si decise a svelare tutto all'amica, raccomandandole di non dir nulla al Gallone.

Raccomandazione inutile! Appena rincasata, la donna investì il marito, affermandogli che tutto sapeva e chiedendogli conto della sua condotta.

Quegli le rispose di non occuparsi oltre dei suoi affari, e sembrò aver già dimenticato la Velia e la drammatica notte del furto. Ma non era così. Passarono alcuni giorni ed i due soci, Gallone e Giacotto, ritornarono in scena...

La spedizione misteriosa

Verso le ore 23 del 25 dello scorso settembre, Velia incontra in via della Zecca, presso il portone di casa sua, il Gallone. Questi l'accompagna senz'altro nella sua stanza, e là in termini concitati le dichiara di essere pedinato dalla Polizia, e ciò in causa delle rivelazioni da lei fatte.

— Bisogna che io mi nasconda — egli aggiunse. — Devi perciò venire con me. Ti farò vedere il mio nascondiglio, nel quale dovrai ogni giorno portarmi il vitto. Hai compiuto il male: fa ora la penitenza.

Il viso imperioso del Gallone non ammetteva replica, e la fanciulla obbedì passivamente.

Egli allora la fa indossare una maglia da ciclista, che essa possedeva; sulla maglia le fa vestire i suoi soliti abiti muliebri — una sottana e una giacchetta; poi la accompagna in fondo al corso San Maurizio, sulla scala che discende ai murazzi del Po. Qui si trova il Giacotto, che aspetta con tre biciclette. I due complici svestono la ragazza degli abiti muliebri e glie li fanno nascondere sotto la maglia. Poi la obbligano a salire in bicicletta; e tutti tre partono velocissimi per la Madonna di Campagna. A mezzanotte, la piccola brigata arriva in una località presso la «Cantina della Volpe», a pochi metri dal ponte sulla Stura che conduce ad Altessano. Il luogo è deserto. La notte è tenebrosa. I tre discendono dalle biciclette, che i due uomini hanno cura di nascondere in un cespuglio. Poi, presa in mezzo la ragazza, essi la fanno discendere lungo la sponda destra della Stura, e penetrano con lei in un fitto bosco di acacie, dove regna l'oscurità più completa.

Nella caverna

A pochi passi dall'acqua, protetta dalle ombre del bosco, si trova l'apertura di una caverna tenebrosa. I malfattori vi spingono dentro la Velia tutta tremante e percorrono con lei una bassa, stretta, umida galleria lunga 12 metri, per la quale sono costretti a camminare carponi.

Il Gallone ha acceso una candela, che a mala pena rischiara il cammino.

A un tratto la galleria sbuca in una grotta piuttosto ampia, dove un uomo dalla statura normale può rimanere dritto in piedi.

Qui la ragazza credette fosse giunta la sua ultima ora. Alla luce incerta della candela essa vide al suolo due pugnali, due coltelli e tre corde... Accanto a questi oggetti, in un angolo, spiccava un gran foglio di carta bianca, sul quale era disegnata coll'inchiostro, una mano — la mano nera? — che teneva stretto un pugnale. Sotto era la scritta: «La nostra vendetta si compirà!».

Tuttavia questa straordinaria ragazza non sviene, non dà in smanie, non implora, non grida.

Attende impassibile il suo destino.

I due complici, dopo averle mostrati quegli orribili strumenti le indicano gli ingressi di due corridoi umidi e sassosi, che si dipartono dalla grotta e si sprofondano nella terra, come due spaventevoli gallerie di catacombe.

La notte tragica

La povera Velia si convince a questo punto che sia intenzione dei malfattori di seppellirla viva. Ma non muta per questo la sua condotta di fredda passività. Essi la spingono in una delle gallerie, dove per camminare bisogna strisciare al suolo. Giunti in fondo, le legano solidamente con una fune le braccia e le gambe, e di più — perchè essa non possa fare alcun movimento di nessun genere — le assicurano lungo la persona, sul fianco destro, un palo, al quale rimane fissa, immobile, come appiccicata.

Fino a questo punto aveva sempre agito il Gallone da solo: ora, dietro un'ingiunzione minacciosa di questo, anche il Giacotto gli presta man forte nell'opera inumana.

Quando la Velia è ridotta alla più assoluta immobilità, cogli arti irrigiditi, i suoi torturatori la distendono al suolo. E il Gallone le grida:

— Bada che ritorneremo domani per farti scrivere una lettera, in cui dichiarerai che io non ti ho rubato i braccialetti, ma che tu me li hai dati spontaneamente in dono... Addio!

Poi si allontana col complice, lasciando sola l'infelice ragazza nella galleria buia e tragica come un sepolcro.

Non è suscettibile di descrizione quello che soffrì la disgraziata durante quella notte terribile, trascorsa sul suolo fangoso di una grotta sconosciuta, dove le erano compagni i topi e i pipistrelli.

Dotata di una forza d'animo eccezionale, malgrado la sua situazione spaventevole, che sarebbe bastata per uccidere di paura mille altre donne al posto suo, la Velia non svenne, ma lottò tutta la notte contro i vincoli che la stringevano, riuscendo a liberarsi di qualche legame, e a trascinarsi sino quasi alla caverna principale. E questa odissea di sofferenze, che era incominciata a mezzanotte, durò sino alle 6 del mattino.

Finalmente libera!

La mattina, verso le 6, la Velia udiva nella caverna un rumore di passi. Anzichè provare un senso di gioia per la possibilità che il momento della liberazione fosse venuto, ebbe un brivido di paura. Le passò nella mente il pensiero che la persona che si avvicinava non fosse un liberatore, ma uno dei due che già l'avevano legata al palo, che aveva pensato di ritornare nella grotta per compiere nuovi atti di crudeltà. Fu per gettare un grido ma si trattenne.

Chi sopraggiungeva era infatti il Giacotto, ma a tornar verso la Velia non lo spingeva il desiderio di trovare qualche nuovo genere di tortura, ma l'idea di liberare la vittima dalla dolorosa situazione. Lo dichiarò subito alla ragazza, che lo fissava terrorizzata.

— Non temere di nulla! Sono pentito di quello che ho fatto; sono venuto per liberarti.

La ragazza nulla rispose. Temeva un nuovo inganno. Il Giacotto proseguì:

— Sono qui all'insaputa del Gallone. Non deve sapere nulla. Se avesse dubitato che io sarei tornato qui, me lo avrebbe impedito.

E senz'altro si avvicinò alla ragazza e cominciò a liberarla dalle corde che ancora la tenevano avvinta al palo.

— Finalmente libera!

La Velia, come abbiamo detto, vestiva i pantaloni da ciclista e il Giacotto, slegatala che l'ebbe, l'aiutò a indossare una sottana. La disgraziata faceva in quel momento pietà. E rimase commosso anche il Giacotto.

Intirizzita, sporca, era ridotta ad un insieme di carne dolorante. Il suo viso era irriconoscibile. Le mani aveva gonfie, la pelle delle braccia qua e là lacerata per gli sforzi fatti onde rompere i legacci che la tenevano avvinta al palo.

— Prendi i tuoi stracci e seguimi — le disse il Giacotto. — Ti porterò da mia sorella. Troverai là di che pulirti e vestirti.

Uscirono dalla tana nel miglior modo che poterono e rientrarono in città, lei a piedi, lui in bicicletta.

— Bada che non devi dire a nessuno quanto è successo! E' stato uno scherzo!

Questo avvertimento venne dato dal Giacotto alla Velia nella grotta prima della liberazione, e la Velia promise. Giunti nella strada, l'avvertimento le fu ripetuto e la ragazza ripetè la promessa. Una terza volta il Giacotto rinnovò alla Velia il terrificante «bada!» nella casa della sorella, in via Montisoglio n. 1, ove ebbe un po' di caffè e una sottana pulita e la Velia giurò che avrebbe mantenuto il segreto. Nè ha mancato alla parola data.

Le indagini della Questura

Come il fantastico fattaccio venne a conoscenza della Questura? La Polizia ha i suoi segreti. Delle informazioni vaghe pervennero prima, poi degli accenni più chiari. Conosciuto infine il nome della ragazza, non si tardò ad avere sul fatto dei particolari precisi. La Velia, interrogata, finì per confessare tutto e sporgere denuncia contro i due che l'avevano trascinata nella grotta e legata al palo.

Il delegato Serra, con i due agenti Zanon e Zana, venne incaricato di fare un sopraluogo, e la narrazione della ragazza, che a tutta prima era parsa un capitolo di romanzo sensazionale, potè essere riconosciuta veridica in tutti i particolari. Nella grotta il delegato Serra, della squadra mobile, non solo rinvenne il palo e le corde che avevano servito ad immobilizzare la ragazza, ma i resti di un bottino, delle scatole di sardine, un coltello arrugginito e cento altre piccole cose. Si rinvennero un pezzo di candela, un pacco di sigarette vuoto, un portamonete, tre corde, un lungo bastone avente ad uno dei capi un cappello che la ragazza vi aveva lasciato nel dibattersi.

Accertati così i fatti, altro non restava a fare alla Polizia che procedere all'arresto dei colpevoli. Delle indagini vennero fatte e il Gallone potè essere arrestato in casa sua. Non così il Giacotto. Liberata la ragazza, avuto forse sentore che la Polizia era a cognizione del fatto, il Giacotto prese la fuga. Procedendo all'arresto del Gallone, la Polizia ha potuto accertare che la notte dal 26 al 27 i due pregiudicati la passarono nella casa in via Feccia. La padrona trovò l'uscio semplicemente chiuso dal di dentro, con il catenaccio.

La Velia, quando si presentò alla Questura per essere interrogata, presentava ancora tracce dello strazio subito nel tentare di sciogliersi dai lacci che la tenevano legata al palo. Aveva delle contusioni e delle abrasioni ai polsi, giudicate guaribili in giorni 8. Sono segni questi che non scompariranno tanto presto e le ricorderanno a lungo la dolorosa, fantastica avventura.

Il nuovo Bollettino municipale

sui prezzi normali correnti dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari comunica il seguente bollettino:

Vendita al minuto: Pane comune di forma grossa al chilogr. L. 0,45, di forma piccola L. 0,50 — Farina di frumento L. 0,45, di meliga L. 0,30 — Paste alimentari: di Torino comune L. 0,60; fina (tipo Napoli) da L. 0,65 a 0,70, di Genova da L. 0,70 a 0,75, di Napoli da L. 0,70 a 0,75 — Riso comune L. 0,38, fioretto L. 0,45 — Lardo da L. 2,10 a 2,25 — Olio d'oliva da L. 2 a 2,50, mescolato L. 2 — Carne di vitello: quarti davanti L. 1,70, quarti di dietro L. 2,50 — Pollame da L. 2,50 a 2,75 — Patate da L. 0,10 a 0,15 — Zucchero raffinato L. 1,50, biondo L. 1,40 — Burro comune da L. 2,80 a 2,90 — Burro di pura panna centrifugato da L. 3,10 a 3,20 — Latte al litro L. 0,25 — Uova alla dozzina da L. 1,40 a 1,50. *Vendita all'ingrosso*: Grano al quintale da L. 29,50 a 30,50 — Farina di frumento marca 0 da L. 38 a 39 — Zucchero raffinato L. 140, biondo L. 133.

Un convegno in Municipio

per rimediare alla disoccupazione dei panattieri

Ieri, sotto la presidenza dell'assessore del Lavoro, comm. Adolfo Bona, che già di questi giorni aveva fatto eseguire indagini in proposito, ebbe luogo in Municipio un convegno fra i rappresentanti della Società Mutua proprietari forni ed il segretario della Camera del Lavoro, in rappresentanza degli operai panettieri, allo scopo di studiare i provvedimenti da adottarsi per rimediare alla disoccupazione che attualmente pure si verifica in detta categoria di lavoratori.

In tale adunanza venne attentamente esaminata in tutte le sue parti la grave questione, e si spera, in una prossima riunione, di poter concretare pratici ed efficaci provvedimenti.

Un atto generoso

di S. M. la Regina Margherita

S. M. la Regina Margherita, con pensiero squisitamente gentile, inviò L. 2000 a pro' delle disoccupate, opera benefica iniziata con tanto fervido interessamento di S. A. I. R. la principessa Laetitia.

Volontari Ciclisti ed Automobilisti

La Compagnia è adunata per domenica, 4 corr., alle ore 6, in sede. Esercitazione di marcia, ordine sparso con reparti della 2.a compagnia.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Gastone di Mirafiori.

Visita notturna in un negozio in piazza Castello

Per essere giusti conviene riconoscere che i ladri appartengono a quella non numerosa categoria di gente che non tiene in alcun pregio le vanità professionali.

Al contrario delle persone di teatro — autori ed attori, virtuosi di canto e virtuose di danza — il ladro rifugge gli onori della ribalta anche quando ha coscienza di avere compiuto un capolavoro di bricconeria. Nè è sensibile agli applausi del colto pubblico e dell'inclita guarnigione, specialmente quando gli applausi non sono l'espressione di due mani cortesi ma di due... manette scortesi.

Obbediente, perciò, agli istinti della sua natura il ladro cerca preferibilmente i suoi campi d'azione negli angoli remoti della città, e opera con tutta la circospezione che gli è possibile. Non sempre, però, gli è concessa la scelta: egli allora deve piegarsi alle necessità che lo costringono a mettersi un po' più in luce, vogliamo dire ad operare in località che egli eviterebbe volontieri. Del resto l'esperienza dimostra che anche nel centro della città un ladro può tenersi sicuro come, e forse meglio, se operasse in una deserta strada della periferia. L'ultima dimostrazione di questa verità l'ha dovuta constatare ieri mattina la ditta Jourdan, proprietaria del noto negozio di abbigliamenti personali in via Barbaroux angolo piazza Castello. In un'ora imprecisata della scorsa notte, infatti, uno o più ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nel negozio e dal cassetto, lasciato aperto, di una scrivania, rubarono L. 795.

Non contenti del bottino, presero ancora un pacco di maglie finissime e se andarono. Nella sua disgrazia la ditta è costretta a professare riconoscenza agli ignoti bricconi i quali non hanno svaligiato addirittura il ricco assortimento di merce esistente nel negozio.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 21: *Uno degli onesti*, commedia in un atto di Roberto Bracco — *Perfetto amore*, commedia in 3 atti di Roberto Bracco — Ingresso L. 0,50.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni) — Compagnia d'operette «La Novissima» — Ore 20,45: *L'aquila e le colombe*, operetta in 3 atti, di Fortuna, musica di Lipparini — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maresca, Garibaldi e Caracciolo — Ore 21: *La vedova allegra*, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 21: *Tutti a cà del diau* — Ingresso L. 0,45.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

GIARDINO CITTADELLA — Tutti i giorni visite al Giardino Zoologico, dalle ore 10 alle ore 18. Spettacolo equestre tutte le sere, alle ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Il diadema del Rajah*, seguito della film *Ladri notturni*, dramma poliziesco in tre atti. - *Cuor di leone* comica.

CINEMA MERIDIANA — *Sentenzillon*, Vaudeville in 3 atti — Ingresso L. 0 10.

RESTAURANT DU PARC — Skating — Concerto.

KURSAAL DURIO — Ore 8, 15, 21: Skating.

Seguendo la Cronaca

Italia - Francia - Inghilterra

La Ditta *L. Cutti*, 30, *via Alfieri, Torino*, si incarica del ritiro merce da *Parigi, Lione* e dalle altre piazze francesi, escluse le località direttamente impegnate nella guerra; ha riorganizzato regolare servizio dall'*Inghilterra*, via mare, con rese celeri e prezzi convenienti; spedisce merci autorizzate all'esportazione per detti centri; procura passaggi per Londra, via mare; fa pagamenti in tutte le città di *Francia* e d'*Inghilterra* a condizioni ottime. La serietà della casa assicura la bontà dei servizi.

Inondazione di benzina!

La Ditta *Longo e Villa* (via Ciana, 1, telefono 23-32, e via Gazometro, 12, telefono 21-19), annunzia:

Forti arrivi di benzina, olii e grassi lubrificanti, e di conseguenza ribasso sui prezzi.

La Ditta mette a disposizione di chi potesse interessarle, gli autografi di cospicue personalità ed Enti industriali (nuovi e vecchi clienti) che la elogiarono per la limitazione nei prezzi e regolarità di servizio durante la recente crisi della Benzina.

Stato Civile di Torino

2 ottobre 1914.

NASCITE: 19, cioè maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI: Manietti Secondo con Grosso Maria.

MORTI: Cugnone Maurizio, d'anni 64, di Torino, capo-tecnico artigliera.
Borghino Antonio, d'anni 68, di Parenna, contadino.
Sbietto Giuseppe, d'anni 86, di San Maurizio Canavese.
Ferrettia Laurenia, d'anni 86, di Seciio, impiegata.
Romanello G.G. Battista, d'anni 12, di Torino, scolaro, via Desenia, 33.
Avenche Rosa, d'anni 13, di Cocconato, scolara.
Rebaudengo Vittoria ved. Giacobone, d'anni 80, di Montechiaro d'Asti, agiata.
Narbona Pietro, d'anni 64, di Torino, agiato, corso Vercelli, 79.
Grattone Onorata ved. Borgogno, d'anni 80, di Livorno Piemonte, agiata, via Passalacqua, 2.
Lonardi Teresa, d'anni 18, di Marano di Valpolicella, casalinga.
Simonetti Nicola, d'anni 41, di Villafranca Piemonte, falegname.
Mosso Giuseppa ved. Arduino, d'anni 70, di Settimo Torinese, casalinga.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

2 ottobre

ACQUI, 2. — Uvaggio, Mg. 5000, da L. 1 a 1 90 — Moscato, Mg. 700, da L. 1 85 a 2 30.
ALESSANDRIA, 2. — Uvaggio, Mg. 3000, da L. 1 a 1 25.
CASALE MONFERRATO, 2. — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 1 50 a 1,90.
CHIERI, 2. — Freisa, Mg. 205, da L. 1 a 1 10.
FOSSANO, 2. — Dolcetti, Mg. 1680, da L. 1 25 a 1 50.
NIZZA MONFERRATO, 2. — Moscato, Mg. 2300, da L. 1 50 a 2 — Uvaggio, Mg. 2000, da L. 1 25 a 2.
SAN DAMIANO D'ASTI, 2. — Uvaggio, Mg. 4700, da L. 0 95 a 1 25.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ACQUI, 1. — Moscato bianco, Mg. 411, da L. 1 50 a 2 — Uvenere d'ogni qualità, Mg. 5140, da L. 1 10 a 1 90.
ALBA, 1. — Dolcetti, Mg. 34,250, da L. 1 10 a 1 50 — Barbera, Mg. 1020, da L. 1 25 a 1 80.
ALESSANDRIA, 1. — Uvaggio, Mg. 5015, da L. 1 40 a 0 95.
CANELLI, 1. — Uvaggio, Mg. 6000, da L. 1 10 a 1 70 — Moscato, Mg. 290, da L. 1 50 a 2.
DOGLIANI, 1. — Dolcetti, Mg. 25,000, da L. 1 40 a 1 54.
SAN DAMIANO D'ASTI, 1. — Uvaggio, Mg. 2390, da L. 0 90 a 1 15.
SANTO STEFANO BELBO, 1. — Moscato, Mg. 18,485, da L. 1 50 a 2.
TORTONA, 1. — Uva nera di collina, Mg. 12,200, da L. 0 80 a 1 50 — Uva nera di pianura, Mg. 1000, da L. 0 70 a 0 80.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 2 Ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,6; ore 15: 738,3; ore 21: 739,1.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno coperto; ore 15 e 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MINIMA + 9,1 MASSIMA + 19,2
Piazza Castello (nelle stufe al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 1 ... + 18.9
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 ... + 8.8

ULTIME NOTIZIE

I belgi sacrificano Malines bombardandola

per impedirne ai tedeschi la rioccupazione

I francesi fanno un' ardita punta a nord, presso Arras - Gravi perdite germaniche sotto i forti di Anversa.

(Servizio speciale della "STAMPA„)

Il comunicato francese delle ore 23

PARIGI, 2, notte.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

1.o Alla nostra ala sinistra un nostro distaccamento, che sbucava da Arras, ha dovuto leggermente indietreggiare all'est e al nord di questa città. Al nord della Somme abbiamo progredito davanti ad Albert. Tra Roye e Lassigny il nemico ha pronunciato violenti attacchi che si sono infranti contro la nostra resistenza.

2.o Calma su tutto il resto del fronte.

Si segnala che nelle vicinanze di Saint Mihiel non resta più nessun nemico sulla riva sinistra della Mosa.

I successi della resistenza belga
Forti perdite tedesche

ANVERSA, 2.

Per tutta la notte i tedeschi hanno bombardato le posizioni avanzate di Anversa. I nostri forti hanno risposto vigorosamente ed hanno provato agli assalitori che sono sempre intatti. Stamane il duello d'artiglieria è continuato su tutto il fronte.

I tedeschi essendosi di nuovo avventurati a Malines, le nostre truppe hanno bombardato la città. Il forte di Waelhen è stato bombardato, ma i belgi hanno risposto risolutamente con un tiro a volontà che è durato circa due ore e mezzo. I tedeschi si sono ritirati in disordine, abbandonando grande quantità di morti e di feriti.

I tedeschi hanno distrutto cinque grandi ponti sulla Mosa

Londra, 2.

Il Daily Express ha da Gand che i Tedeschi hanno distrutto cinque grandi ponti sulla Mosa tra Givet e Namur.

(Ag. Stefani).

Lenta avanzata francese in Alsazia

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 2, ore 23,50.

Si nota in tutta l'Alsazia un lento movimento di avanzata francese. I tedeschi si fortificano rapidamente nelle loro posizioni. L'avanzata repubblicana è conseguenza dello scacco tedesco nel tentativo di sloggiare il nemico dai Vosgi. Si tratta, comunque, di un'azione tattica di scarsa importanza.

G. D.

Sette vapori inglesi affondati da un incrociatore tedesco?

Berlino, 2.

Il Berliner Tageblatt pubblica un telegramma da Amsterdam, il quale annunzia che il piccolo incrociatore tedesco Carlsruhe ha affondato nell'Atlantico sette vapori inglesi.

Il *Carlsruhe* è un piccolo incrociatore protetto di 4.900 tonnellate, entrato in squadra nel 1913, che fila 27 nodi all'ora. E' armato di 12 cannoni da 105 mm., di due mitragliatrici e di due tubi lancia-siluri.

Il cervello del Kaiser secondo un foglio londinese

Londra, 2, notte.

Stamane vi ho telegrafato che il *Times* riferiva un ordine del giorno del Kaiser in cui l'Imperatore tedesco insultava il valorosissimo esercito britannico incitando allo sterminio « del piccolo proditorio, sprezzabile esercito inglese ». Questa pubblicazione ha suscitato naturalmente una grande indignazione; quasi tutti i giornali rilevano l'insulto e lo ritorcono contro il Kaiser. La *Pall Mall Gazette*, per esempio, scrive:

« E' ora facile comprendere come un Sovrano che giudica con tanta volgare altezzosità, abbia creduto, sulla fede della sua infallibilità, di poter sfidare impunemente tutta l'Europa. Lo spettacolo farsesco che offre questo cervello imbecillito armonizza forse più di quello che potrebbe parere collo spettacolo tragico di un impero destinato ad andare a pezzi ».

La sanguinosa lotta tra russi ed austriaci al confine ungherese

Budapest, 2, notte.

Il Correspondenz Bureau ungherese pubblica: « *Le truppe austro-ungariche hanno riportato una grande vittoria presso Oekörmezoe, in vicinanza di Marmaros. I russi sono stati completamente dispersi in completo disordine. La battaglia presso Koeroesmezoe, che è l'estremo villaggio della frontiera ungherese verso la Galizia, continua ancora.*

Il 16° giorno della grande lotta

Altri caratteri della guerra moderna
rivelati dalle battaglie quotidiane

(Per telegrafo alla "Stampa„)

Parigi, 2, notte.

E siamo al diciannovesimo giorno di battaglia! L'azione continua a localizzarsi, da una parte e dall'altra, alle due estremità della linea. All'ovest le truppe francesi hanno avuto un successo nella regione di Roye. All'altra estremità, nelle Argonne, si è pure progredito. Insomma, la battaglia non è più quale la si concepiva una volta, cioè a dire un'azione a colpi fulminei. Gli effetti micidiali degli armamenti moderni hanno ridotto la battaglia a un assedio, ad una lotta, in cui l'avversario che è per primo esaurito è vinto.

Un critico militare spiega come i progressi nei combattimenti attuali siano necessariamente lenti. « Nella pausa che si produce attualmente sul fronte — scrive il critico militare — noi tentiamo di avvolgere il fianco del nemico, portando truppe verso un'ala, in modo da avere colà, delle forze preponderanti. Immediatamente il nemico fa un movimento analogo; i soldati che sono stati condotti sul fianco, sono costretti ad appiattarsi entro trincee, giacchè si è solo questo mezzo per sostenere il fuoco terribile dell'artiglieria, quel fuoco d'artiglieria che è la caratteristica della guerra attuale. I nemici fanno lo stesso. I nostri soldati sono nuovamente immobilizzati da ogni lato, di modo che si è costretti a ricorrere a un altro movimento di fianco, a cui i tedeschi pongono riparo nel modo di prima. L'avanzata è così necessariamente lenta, ma è solo così che la vittoria nella guerra moderna può essere riportata. Sono passati i giorni degli scontri brillanti e decisivi! Nella guerra moderna i successi sono ottenuti in seguito all'esaurimento progressivo del nemico, ed in seguito all'annientamento della sua resistenza morale e della sua forza fisica. Sotto questo rapporto le truppe francesi hanno un vantaggio su quelle tedesche. La disciplina dell'esercito tedesco è assai buona in caso di vittoria, ma quando i soldati devono sopportare dei rovesci di fortuna simili a quelli che hanno subito sulla Marna, si ritirano, si fiaccano. Inoltre le truppe francesi sono sempre fresche, piene di impeto, di slancio. L'altro giorno si è potuto vedere sul campo un vecchio generale, ritto in mezzo al fuoco: egli non mostrava nessuna impazienza, attendeva il momento per dare l'ordine del contrattacco. Tuttavia, tanto il vecchio generale quanto i suoi uomini combattevano senza interruzione da 48 ore. Alcuni reggimenti francesi hanno compiuto atti che sono veramente straordinari; marciano e si battono meravigliosamente. I generali sono uomini di gran valore e non risparmiano se stessi in nessuna occasione.

« Senza divulgare in nessun modo alcun segreto sui movimenti che hanno luogo attualmente, possiamo considerare il caso che le truppe siano dirette verso qualche nuova posizione. Queste truppe hanno combattuto notte e giorno, per una settimana, nelle posizioni che sono costrette a lasciare. Dopo aver viaggiato in un treno, dove erano stipate come acciughe, dopo un giorno intiero di viaggio, scendono durante la notte dietro la linea di combattimento, e sono costrette a marciare nell'oscurità fino al posto designato. Così si trovano sotto il fuoco dell'artiglieria nemica. Nessun soldato ha tempo di riposare: vi è bisogno di soldati, sul fronte, e sul fronte essi devono recarsi al più presto possibile. Così si marcia rapidamente verso la linea del fuoco. Allora si vede che il nemico ha fatto un movimento perfettamente identico. L'artiglieria nemica entra in azione, sperperando le munizioni. I soldati che hanno combattuto, viaggiato, marciato senza riposare, non possono far altro che scavare delle trincee, appiattarvisi dentro; ciò nonostante, i soldati sono sempre pieni di slancio e di ardore ».

Del resto, il corrispondente del Daily Mail osservava stamane: « Le caratteristiche degli eserciti francesi e inglesi sono: sangue freddo, calma e un coraggio, a cui nulla può resistere ».

Cosa sia poi la guerra di oggi lo si desume dall'album di un ufficiale.

« Questa guerra — scrive un ufficiale — è più spaventosa di quanto si possa immaginare. Ma, finita questa guerra, si vivrà senza timore dell'indomani. Bisogna che tutti lavorino, si affatichino, si sacrifichino, ma vi sarà infine una pausa. E' difficile ed è un po' da presuntuoso volere giudicare l'insieme della guerra dal piccolo angolo che ho avuto sotto gli occhi. Ma mi pare che i tedeschi abbiano condotto la guerra un po' a rompicollo; essi hanno tentato di spezzare tutto colla loro massa, non risparmiando nulla, nè uomini, nè materiale. E' una cosa incredibile: vi dirò che lungo un percorso di dieci chilometri non ho incontrato che biciclette rotte; i tedeschi avevano condotto per dieci chilometri i loro soldati alla rovina.

« Se non vi fosse il pericolo di ricevere qualche pillola, la vita del campo presenterebbe pure qualche attrattiva. Vi è qualche lato divertente: si è in buona armonia, si vive come fratelli. La guerra come la si fa ora è una cosa spaventevole ».

"Il 1914 farà obliare il 1870„

Il Temps fa un parallelo fra la guerra del 1870 e questa del 1914, e così conclude: « Ci siamo limitati in questo parallelo ai primi mesi delle due grandi guerre ed al teatro francese. Parigi è preservata, gli eserciti della Francia, dell'Inghilterra sono intatti, pieni di slancio, nonostante i combattimenti che sostengono da parecchie settimane, senza tregua; i comandanti non esitano. Ciò basta per far risaltare il contrasto fra i giorni tristi del 1870 e i giorni pieni di speranza del 1914. Allora la Francia era sola nel duello in cui la Germania doveva lasciarla così crudelmente ferita. Intorno ai due combattenti l'Europa faceva cerchio, senza intervenire, e questa neutralità poco benevola fu per noi un grande svantaggio. Oggi la situazione è diversa. Una dura esperienza ha mostrato all'Europa ciò che può costare il lasciare formare nel centro d'Europa un assorbente e tirannico impero tedesco. Nella lotta per la liberazione generale, abbiamo, oggi, con noi l'Inghilterra, signora dei mari, la Russia, inesauribile serbatoio di uomini, e il Belgio lo stupefacente Belgio, che ha ritrovato intatte, dopo lungo riposo, le virtù militari che ispirarono rispetto a Cesare. Le più grandi forze del mondo sono riunite nel nostro campo; battaglioni d'armati e forza morale. E' la prima volta, forse, che il peso della forza e quello della giustizia sono sullo stesso piatto della bilancia. Non vi è alcun paragone possibile fra il 1870 e il 1914. L'anno in cui ora viviamo cancellerà il ricordo dell'altro ».

Come morì Guido De Cassagnac

Il Sindacato della stampa parigina ha inviato alla signora Cassagnac, madre di Guido Cassagnac, condirettore dell'Autorité, il seguente telegramma: « Dolente per la notizia della morte del collega Guido Cassagnac, il Sindacato della stampa parigina vi prega di gradire le assicurazioni della sua rispettosa simpatia ».

Guido Cassagnac era luogotenente del 344.o fanteria. Egli è stato ucciso il 20 agosto a Sar, in Lorena. Le truppe francesi avevano ricevuto ordine di ritirarsi. Il sottotenente Cassagnac protesse la ritirata del suo reggimento, facendo fronte al nemico. Egli venne colpito da una palla in pieno petto. Guido Cassagnac rimase esanime sul campo di battaglia, fino a che dei soldati bavaresi e dei contadini ai loro ordini lo sollevarono e lo portarono via. Guido Cassagnac spirò poco dopo. Il sottotenente Cassagnac aveva abbattuto un palo della frontiera, ne aveva staccato il cartellino, e lo teneva con sè dicendo che se ne sarebbe fatto un prezioso ricordo.

Arturo Meyer consacra nel Gaulois un bellissimo articolo a Guido Cassagnac. Ne stralcio un brano: « Non abbiamo bisogno di rievocare dinanzi alla mente dei nostri lettori la fisionomia ben nota del nostro amico e collega Guido Cassagnac, nè di tracciare la sua carriera così breve e così ricca di avvenimenti. Elegantissimo, alto di statura come suo padre e suo fratello, era un Ercole, ma un Ercole moderno. Aveva in sè qualche cosa di romantico: visse come voleva morire, è morto come aveva vissuto ! ».

Racconti di prigionieri

Ecco qualche notizia sui prigionieri che sono arrivati e che arrivano notte e giorno, che occupano ogni caserma. Essi sono impiegati nelle più diverse occupazioni. Certamente sono più contenti che se fossero al campo; essi lo confessano, infatti il campo di battaglia non è stato per loro clemente: avevano fame, là nelle trincee; l'acqua che sgocciolava sulle loro schiene non li lasciava dormire, la vita era faticosa. Un prigioniero venne interrogato. — Come siete stato preso? — Ed egli così racconta: « Sono sposato, ho quattro figli; abito a Dresda e sono stato chiamato nella Landwehr. Mi è stato detto: « In guerra, voi, soldati della territoriale, non dovrete combattere; dovrete solo assicurare i vettovagliamenti ». Abbiamo camminato un pezzo, poi un giorno improvvisamente siamo stati posti lungo la linea del fuoco. Molti miei commilitoni sono stati uccisi dai francesi, i quali (?) ci hanno dichiarato la guerra! ».

Un altro prigioniero ha dichiarato:

— Per surrogare dei compagni che erano caduti, sono venuto qui da Berlino. Un'ora dopo l'arrivo nella pianura della Sciampagna mi hanno messo in una trincea lungo la linea del fuoco. Da cinque minuti mi trovavo nella trincea quando fui ferito da una scheggia di proiettile. Stavo per farmi curare, quando ricevetti una palla in una spalla. Sono caduto e son rimasto 36 ore fra i morti.

Alcuni prigionieri hanno lasciato l'uniforme rosso-grigia per indossare quella francese. Il fatto pare straordinario, ma è vero. Nella prigione di S. P. — possiamo indicarla solo colle iniziali — vi sono moltissimi prigionieri tedeschi: il loro numero aumenta ogni settimana e presto non si saprà più dove alloggiarli. Ve ne sono di tutte le categorie, di tutti i reggimenti. La maggior parte sono abbattuti e depressi. I sott'ufficiali invece sono arroganti. Nella prigione di S. P. non vi sono ufficiali prigionieri. Fra i soldati i più allegri sono gli alsaziani e i polacchi. Per essi la prigionia è dolce giacchè li libera dal campo di battaglia. In questa prigione vi sono, come ho detto, degli alsaziani e dei polacchi. Essi dapprima misero in comune la gioia di non combattere più contro la Francia, poi a poco a poco, a contatto gli uni cogli altri, si affratellarono, la prigionia fece nascere in loro gli stessi desideri. Chiesero a un ufficiale francese come avrebbero potuto esplicare la loro attività in pro' della Francia. Era impossibile mandarli a combattere, quantunque ne avessero espresso il desiderio. Si propose allora di arruolarli nella legione straniera. Dietro loro domanda, fu deciso di inviarli a M. Ma in qual modo? A causa delle loro uniformi tedesche sarebbero stati linciati per la strada. Si pensò allora di provvederli di divise francesi. Così i prigionieri poterono dirigersi sicuri verso la loro destinazione. Essi espressero il loro sollievo per questa liberazione. Uno di essi non cessava di ripetere: « Con questa uniforme si respira, con l'altra si soffocava ».

E. RAGAZZONI.

Accanto alla grande storia

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 2, notte.

In mancanza di notizie dal teatro della guerra, i giornali riportano lettere di ufficiali tedeschi prigionieri, dalle quali traggo alcuni brani, che, oltre a dare una visione della terribile lotta, raccontano anche episodi interessanti che confermano le enormi perdite subite dall'esercito tedesco.

Ciò che narrano i combattenti

In una lettera di un tenente tedesco, datata da Reims, 11 settembre, si legge: « Il mio reggimento è partito con 60 ufficiali e non ne ha più che cinque. Più di duemila uomini sono ora fuori combattimento: del mio brillante reggimento non resta che un misero avanzo. Lo stesso è avvenuto di reggimenti sassoni che si battono bravamente al nostro fianco. L'armata alla quale appartengo è passata attraverso terribili prove in queste ultime settimane ».

Un tenente di artiglieria scrive: « Durante le ultime cinque settimane abbiamo sofferto fatiche immani per la mancanza di sonno e combattimenti disperati. La maggior parte dei nostri cavalli sono stati uccisi. Ci serviamo di cavalli belgi e francesi. La nostra batteria è stata quasi distrutta dai proiettili nemici. Anche alla notte non rimaniamo tranquilli. Un aviatore ha lasciato cadere quattro bombe sul nostro accampamento, uccidendo quattro uomini, 20 cavalli e ferendo 10 uomini. Al 10.o corpo vi sono compagnie di fanteria partite con 250 uomini e ridotte ora a 50. Alcuni ufficiali hanno detto ai nostri compagni che le compagnie sono comandate da dei volontari di un anno perchè non vi sono più ufficiali ».

Un ufficiale appartenente pure al 10.o corpo, dice: « Ho vissuto delle ore impossibili ad immaginarsi. Mai avrei creduto che la forza di un uomo potesse sopportare simili prove. Cercherò di descrivere ciò che è avvenuto. Delle salite scoscese conducevano ad alture occupate da forze considerevoli nemiche. Riuscimmo a raggiungere la sommità dove fummo accolti da un terribile fuoco di artiglieria. Tuttavia siamo riusciti ad entrare a Saint Prix. Appena entrati, fummo ricevuti da un vivo cannoneggiamento e da una scarica di fucileria. Il nostro colonnello fu gravemente ferito. Quattordici uomini furono uccisi intorno a me. La battaglia di Mont Mirail è stata qualche cosa di terribile. La nostra artiglieria pesante era occupata all'assedio di Maubeuge; invece il nemico aveva molta artiglieria e ci fece segno a un furioso bombardamento. Nonostante i nostri enormi sacrifici, non abbiamo ottenuto alcun risultato ».

Un soldato francese narra di essere stato ferito e salvato da un cane del reggimento:

« Ero stato colpito da una scheggia di proiettile e da un colpo di sciabola, e giacevo al suolo fra i miei commilitoni morti o feriti. Arrivò un cane del reggimento. L'intelligente animale cominciò ad abbaiare fortemente, riuscì a richiamare l'attenzione di due infermieri; essi lo seguirono e il cane li condusse presso di me. Così ho potuto essere salvato ».

Una vendetta del protestantesimo

Jean Bonefon sostiene nella France che la cattedrale di Reims non deve essere ricostruita, ma deve rimanere allo stato attuale per mostrare sino a che punto sia giunta la barbarie tedesca, ed aggiunge che la distruzione della cattedrale di Reims rappresenta una vendetta del protestantesimo contro il cattolicesimo.

La questione albanese

La France si occupa degli avvenimenti albanesi e scrive: « L'Europa in questi ultimi tempi non si è occupata dell'Albania, ma la Turchia, sotto l'influenza della diplomazia tedesca e di quella austriaca, vigilava cercando di sfruttare le circostanze. Giacchè il trono di Durazzo era vacante, la Turchia ha usato degli intrighi per far eleggere Buran Eddin, e vi è riuscita. In seguito a ciò, la questione albanese diventa improvvisamente questione europea. Il Governo di Roma mantiene il più grande riserbo, ma intanto ha dichiarato che non lascierà toccare da alcuno Vallona, la possibile Gibilterra dell'Adriatico. Buran Eddin può mettere le mani su Vallona ed allora si darà fuoco alle polveri! ».

E. d. B.

La questione di Vallona
si fa sempre più grave
La voce prematura dell'occupazione italiana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

La notizia diffusasi oggi in tutta Roma, che l'Italia abbia occupato Vallona, non è vera, ma è vero che la situazione di Vallona preoccupa ora più di prima le nostre sfere dirigenti. L'interesse vitale dell'Italia a Vallona è negativo nel senso che all'Italia non preme molto di possedere Vallona, ma le preme moltissimo che nessuna altra Potenza grande o piccina la occupi. Appunto perchè l'interesse è negativo l'Italia non ha fatto finora alcun passo, quantunque si sia presentata più volte l'occasione propizia, nè ora penserebbe a farlo se non temesse seriamente il pericolo greco. Il Governo greco per bocca del ministro degli affari esteri, Streit, prima, e dello stesso Venizelos dopo le dimissioni di quello, ha diviso la sua responsabilità da quella del Governo epirota autonomo e si è impegnato a dissuadere questo dal proposito di estendere la sua azione a Vallona. Ma i battaglioni sacri si avanzano sempre più fino a toccare quasi la città loro vietata. Dovrebbe l'Italia per muoversi aspettare che Vallona, sia occupata dall'esercito del Governo autonomo?

C'è chi osserva che nemmeno in questo caso l'Italia dovrebbe fare alcun passo, perchè il Governo autonomo è un Governo rivoluzionario non riconosciuto dall'Europa, e perciò deve considerarsi come nullo e senza conseguenze giuridiche ogni sua conquista nel territorio albanese.

A parte che nella realtà il Governo autonomo procede in pieno accordo con il Governo di Atene, il quale provvede i battaglioni sacri di ufficiali, di soldati, di armi, di munizioni e di vettovaglie, da un momento all'altro potrebbe avvenire una improvvisa gravissima metamorfosi, potrebbe cioè avvenire che il Re di Grecia con un suo decreto annettesse alla Grecia tutto il territorio albanese occupato dai battaglioni sacri in nome del Governo autonomo. Questo è il pericolo che preoccupa grandemente le nostre sfere dirigenti, essendo facile comprendere che se Vallona alla pubblicazione di decreto facesse già parte del territorio albanese occupato dai battaglioni sacri in nome del Governo epirota, l'Italia dovrebbe fare la guerra alla Grecia per liberarla.

Indugiando ancora l'Italia potrebbe trovarsi da un giorno all'altro di fronte ad un fatto compiuto dell'annessione di Vallona al Regno di Grecia, mentre se agisce ora non si troverebbe punto in conflitto con la Grecia.

L'obbiezione che in questo caso l'Italia si ribellerebbe alla deliberazione della Conferenza degli ambasciatori che crearono lo Stato albanese ha un valore puramente formale, perchè l'Italia agirebbe sotto l'impulso di una forza maggiore in vista di una violazione altrui consigliata dal solo spirito di conquista. Se Vallona non corresse il grave pericolo di essere conquistata dai greci ed annessa al loro Regno, l'Italia non penserebbe punto di fare alcun passo. Io ho ragione di credere che se l'Italia fosse costretta a fare il passo in questione, si rivolgerebbe alle Potenze che furono rappresentate alla Conferenza degli ambasciatori per spiegare loro la necessità in cui essa si sarebbe trovata di agire e i propositi dai quali sarebbe animata.

G.

La media dei cambi

Roma, 2, notte.

I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano:

Media dei cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate dal decreto ministeriale del 1.o settembre, accertata il 2 ottobre: Parigi: denaro 104,25, lettera 104,97 — Londra: denaro 26,20, lettera 26,70 — Berlino: denaro 121,50, lettera 123,50 — Vienna: denaro 94,37 1/2, lettera 96,12 1/2 — New York: denaro 5,26 1/2, lettera 5,36 1/2 — Buenos Aires: denaro 2,08, lettera 2,19 — Svizzera: denaro 104,31, lettera 105,33.

Cambio medio ufficiale, agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio, dal 3 al 5 ottobre 1914: Franchi 104,61 — Sterline 26,60 — Marchi 122,42 — Corone 95,50 — Dollari 5,33 1/2 — Pesos carta 2,10.

ULTIME DI CRONACA

La drammatica fine di uno chauffeur
Disgrazia? Suicidio per amore?

Il fatto che stiamo per narrare è avvenuto giorni sono, ma non ha perduto nulla del suo pietoso interesse. Transitava il giorno 29, verso le ore 19, sullo stradale di Milano tra Chivasso e Torino, un'automobile recante 4 viaggiatori, automobile che aveva lasciato Milano poche ore prima. Sulla vettura si trovavano: al volante il noto campione della Pelota, signor Francisco Illana, che sta a Torino; la signora Echeverria, sua cognata e moglie di altro campione pelotista a Milano; una signorina, nipote del sig. Illana, e lo chauffeur Umberto Gaidon, d'anni 27, di Lucento S. Giovanni.

La vettura, su strada buona, camminava a velocità regolamentare. A pochi chilometri da Chivasso avveniva un fatto strano: il Gaidon, di scatto, si alzava da sedere, si toglieva il berretto come per salutare la signorina che aveva di fianco, apriva lo sportellino della vettura e si lasciava cadere nel vuoto all'indietro. Fu un attimo; la signorina che credeva che il suo compagno avesse solo fatto un movimento per guardare all'indietro, vedendolo scomparire mandò grida:

— Zio, zio!

L'Illana prontamente chiuse i freni: l'automobile si fermò ed allora, fra lo stupore e il terrore, i viaggiatori videro riverso, in mezzo alla strada, l'uomo che poco prima tranquillamente sedeva nell'automobile. L'Illana, che si avvicinò subito al Gaidon e lo adagiò alla meglio sul fianchi della strada, restò impressionatissimo nel sentire il ferito proferire queste oscure parole:

— Mi lasci stare.

Le Autorità furono in breve sul posto e cinque minuti dopo il ferito già trovavasi ricoverato all'Ospedale Civico di Chivasso, diretto dal prof. Sarlirana. La ferita era apparentemente lieve: il Gaidon non presentava che un piccolo foro alla nuca. Disgraziatamente, però, si dovette subito constatare che egli si era fratturato il cranio. Il Gaidon cessava di vivere la mattina dopo, alle 3, all'Ospedale.

Mentre i sanitari compivano il loro mandato, l'Autorità faceva le investigazioni del caso: fu trovata fra le carte del Gaidon una ciocca di capelli neri, e nel vestito una pistola carica.

70 lire, un soldo e un bottone

La cronaca ci offre oggi una delle consuete truffe all'americana della quale fu vittima certo Giovanni Tamagna, contadino, di anni 19, abitante in via Chiesa, n. 202. Ecco come si sarebbe svolto il trucco, secondo la narrazione fattaci dallo stesso Tamagna, il quale, rimasto privo di denaro, si recò a denunziare la truffa alla Questura.

« Provenivo da Tenda — ha dichiarato il truffato. — Alle 15,30 mi trovavo nell'atrio della stazione di Porta Nuova e siccome avevo molta sete, mi disponevo a recarmi in qualche bar vicino per bere un bicchiere di vino. Fu in quel momento che un uomo, che non avevo mai visto nè conosciuto, mi si avvicinò.

« Voi avete sete, mi disse lo sconosciuto, e ho sete anch'io. Possiamo andare a berne un bicchiere insieme! ». Era una scortesia non accettare, e accettai. Ci recammo in una osteria vicina e là una terza persona si unì a noi, un amico del mio compagno, un omino poco diverso dallo sconosciuto che si era unito a me ma un po' più basso di statura.

« I miei due compagni erano allegrissimi. Quello che era entrato nell'osteria con me, dopo poche parole, però, cominciò a tossire. Pochi colpi secchi sul principio, poi dei veri accessi violenti. Una cosa veramente da allarmare. Gli attacchi di tosse erano così forti che sentì il bisogno di pregare l'amico di recarsi nella vicina farmacia a comprargli venti centesimi di certe pastiglie speciali. Dell'amico però non si fidava molto: gli consegnò venti centesimi, ma, per esser sicuro che sarebbe ritornato, pretese gli consegnasse il portafoglio. Quelli annuì. « Bada a non perderlo, esclamò: vi sono duecentocinquanta lire! ».

« L'amico esce e poco dopo ritorna con le pastiglie. « Non sono queste! Ti sei sbagliato! — si è posto ad urlare il malato. — Non mi hai capito. Non voglio però averti scomodato per nulla: eccoti cinquanta lire per compenso! ». E gli tese un biglietto da cinquanta lire. La cosa mi stupì. « Cinquanta lire di mancia per un così piccolo servizio, pensai. Deve essere un gran signore. Se ha bisogno di altre pastiglie, perchè non si rivolge a me? ». Non avevo ancora finito di pensare questo, che già il malato mi rivolgeva la parola. « Il mio amico non capisce niente: vuole tentare lei? Ci sono cinquanta lire anche per lei! Si capisce però che io voglio delle garanzie: anche lei deve lasciare in deposito il portafoglio! ».

« Fui tentato di rispondere che non mi muovevo; poi, il desiderio di guadagnare cinquanta lire con così poca fatica, mi vinse. Consegnai il portafoglio e uscii. Quando tornai... ».

La sorpresa che ebbe il Tamagna quando tornò è perfettamente inutile raccontarla. E' sufficiente notar l'ultima esclamazione del disgraziato:

— Avevo 70 lire, un soldo e un bottone da camicia: adesso non ho più nulla.

Ruggero Ruggeri al Teatro Carignano

Da due sere il ritorno di Ruggero Ruggeri al pubblico di Torino, che da tanto tempo l'ha desiderato e ha atteso lo spirituale godimento dell'arte sua bella e nobilissima, è accolto da un uditorio numeroso e plaudente. Dopo il *Sansone* del Bernstein, nel quale l'eminente attore ebbe il saluto cordiale e caloroso del ben tornato, Ruggero Ruggeri ha rappresentato ieri sera, nella sua seconda recita, *L'aventuriero* di Alfredo Capus. La commedia, non è bella, nel suo sentimentalismo e nel falso tono melodrammatico, che rivela tutta l'anima sua fittizia e teatrale, ma l'interprete del suo protagonista, Alfredo Ranson, è, per contro, magnifico, pieno di sincera rappresentativa, di impeto e di forza intima e drammatica. Ruggero Ruggeri fu questo interprete nelle linee e nei toni misurati ed efficaci, ammirevole nel particolare, vibrante di passione nella voce e sicuro nel perfetto equilibrio dei suoi gesti esteriori.

La sala del Carignano gli ha rinnovato anche ieri sera le sue accoglienze d'onore.

Stasera il programma è dedicato al Teatro di Roberto Bracco. Dopo *Uno degli onesti*, si recita *Il perfetto amore*. In questa leggera pagina comico-briosa dell'autore napoletano, i due personaggi principali sono interpretati dal Ruggeri e da Edvige Reynach.

Nella prossima settimana la prima novità: *Lo sparviero*, tre atti di F. De Croisset, nel quale finora gli altri teatri italiani hanno trovato nel Ruggeri un interprete di singolare eccellenza.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 3 ottobre — Cambio giornaliero per gli rimborsi superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 105,20 — Cambio settimanale Lire 105,05.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.